N. 290 — Martedì 18 Ottobre ANNO XXXVIII — TORINO 1904 Martedì 18 Ottobre — N. 290

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	2 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2 Necrologie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Per un grande partito liberale

Una delle maggiori debolezze della politica italiana è certamente questa, che uomini ragguardevoli, segnalati per ingegno e dottrina, e nelle lotte parlamentari espertissimi, si tengono assolutamente lontani dal Governo, per la tema che il farne parte darebbe loro l'impronta di uomini che hanno tradito la loro antica fede, o repubblicana o socialista. Essi aborrono dall'idea di prender parte al Governo, e, mentre così diminuiscono se medesimi, nociono enormemente all'ordinamento di un forte e numeroso partito liberale, che possa per lungo tempo conservare nelle sue mani il governo della cosa pubblica.

In nessun altro paese accade quello che avviene in Italia: in Francia è ammesso che tutti possono onoratamente partecipare al Governo; in Inghilterra chiunque sale in fama dentro la Camera può accettare un posto di ministro; agli Stati Uniti d'America poco si domanda a uno quello che era ieri, e solo gli si chiede quello che vuol essere oggi o sarà domani. Nella stessa Austria-Ungheria sono talvolta diventati ministri quelli che militarono più gagliardamente nelle file dell'Opposizione. In Italia nulla di simile è possibile perchè è posta e mantenuta una bizzarra e inconcludente pregiudiziale, a tenore della quale il diventar ministro è una vergogna o un tradimento. Con un criterio molto ristretto, molto piccino e volgare, si ritiene che uno che diventa ministro lo fa per pura ambizione o, peggio, per cupidigia della paga. Non siamo ancora avvezzi a considerare la cosa un po' dall'alto e a ritenere che un cittadino libero deve servire il suo paese meglio che può e sa, e quando così lo serve, merita il plauso e la riconoscenza di tutti.

E pazienza se gli uomini che aborrono dal Governo obbedissero a convinzioni salde, irremovibili, e per amor di queste si tenessero continuamente lontani da ogni anche più lontana partecipazione di governo. Ma non è così. Anzi, nel Governo vivono, con esso si muovono e nulla fanno mai per rovesciarne le basi. Solamente, se si parla loro di entrarvi, oppongono un rifiuto formale, o rispondono con tuono irato, quasi come se si fosse fatta loro un'offesa personale.

Non ho la pretesa di dar consigli a nessuno, e molto meno poi di erigermi a giudice delle azioni altrui. Deploro semplicemente che alcuni uomini egregi e rispettabili, inchiodati a un pregiudizio volgare, non sappiano risolversi a fare quello che altri fece prima di loro, colla persuasione schietta di servire il loro paese, ed effettivamente consentendogli di procedere innanzi nella via della libertà e del progresso.

Gli uomini dell'Estrema a cui io alludo sono sicuramente convinti di obbedire alle leggi più scrupolose della delicatezza e dell'onore: ma non si accorgono che smentiscono tutta la storia italiana nella sua pagina più luminosa e gloriosa. Non bisogna mai dimenticare che il nostro Paese potè risorgere a libertà solo perchè in momenti supremi molti uomini, che prima non lo pensavano nè volevano, si persuasero che per sottrarre l'Italia alla schiavitù era mestieri unirsi lealmente alla Monarchia di Savoia, pronta ad ogni cimento per la patria. Non pochi di cui il nome oggi è ricordato con venerazione e rispetto entrarono alla Camera Subalpina come puri e schietti repubblicani.

Basta leggere le splendide lettere della marchesa Costanza D'Azeglio per sapere in che concetto erano tenuti, nel 1848-49, Lorenzo Valerio, Domenico Buffa, Angelo Brofferio, Agostino Depretis, e altri assai con loro. Ma essi tutti, quando sonò l'ora, intesero che per fare l'Italia era mestieri unirsi e far leva e puntello. Nel 1859-60 non si sarebbe davvero concluso nulla nè in Piemonte nè fuori se il divino Garibaldi non avesse fatto sfolgorare la sua bandiera con su scritto *Italia e Vittorio Emanuele*. I suoi maggiori e migliori generali, Cosenz, Medici, Bixio, Sacchi e altrettali eroici avanzi della difesa di Roma furono tutti con la Monarchia e per la Monarchia.

I deputati che primi costituirono la Sinistra parlamentare furono tutti repubblicani e tali rimasero fin dopo Mentana. Ma poi finirono per fare tutti quello che già fece il Crispi, e lealmente riconobbero che la Monarchia ci unisce e la Repubblica ci dividerebbe.

Cairoli, Mordini, Nicotera, il buon Miceli, che ora è senatore del Regno, La Porta, Musolino, Plutino, altri dieci, altri venti e poco tutti schietti repubblicani, ma poco a poco essi compierono la loro evoluzione, che l'acquisto di Roma consolidò. Così fu possibile, nel 1876, l'avvento della Sinistra al potere, che certo risparmiò all'Italia una vera rivoluzione. Così ha proceduto sempre l'evoluzione storica italiana, e così deve procedere ancora se non si vuole che l'opera iniziata con sì grandi stenti si corrompa e dissolva.

Ora non vi sono più provincie da annettere, tiranni da debellare, stranieri da cacciare. Ma rimane pure da formare un grande partito liberale che possa durare al Governo tanto tempo quanto basta perchè metta radici non più sbarbicabili. Per poco questo benedetto partito liberale non è stato, un mese fa, spazzato via da un uragano violentissimo. Di nuova forza ha mestieri per riacquistare il prestigio e l'autorità morale compromessi, e questa forza non può dargliela (così io la penso) che quella frazione dell'Estrema che più ha a cuore il trionfo di quel partito.

A tutt'oggi essa non ha saputo dargli che un aiuto a mezz'aria, amareggiato sempre dalla minaccia di voltargli le spalle a ogni momento. E' mestieri che quella frazione, che non sta più a suo agio dov'è, sia francamente con noi, affinchè noi possiamo sinceramente essere con essa. Anche se ci uniamo, tutti uniti non saremo mai troppi per mantenere il Governo liberale, ugualmente minacciato dalle follie demagogiche e dalle insidie reazionarie.

Io dico, in verità, che il momento è venuto in cui uomini come il Turati, come il Barzilai, il Colajanni, il Pantano, il Bertolli, il Celli, il Bissolati e altrettali non hanno più che un partito da prendere: entrare a bandiera e a tamburo battente nel partito liberale, e prendervi onoratamente il posto che loro spetta pel loro ingegno e per la loro dottrina. In un Governo costituzionale, fondato dai plebisciti e sorretto da un suffragio elettorale larghissimo, starne deliberatamente fuori, non è virtù, ma debolezza e pregiudizio.

In Italia non è davvero giustificabile una ritrosia che non ebbero i nostri maggiori e migliori; e se la Monarchia, da Vittorio Emanuele II in poi, ha mostrato che sa stendere la mano a tutti che ad essa si accostano, il respingerla o il non volerla porgere è un atto piccolo, gretto, sterile, inconcludente.

Se i valentuomini di cui ho parlato si persuaderanno ad entrare a fronte alta e con nobili intenti nel grande partito liberale, scriveranno per sè e per gli altri una bella pagina di storia italiana. Saranno accolti a braccia aperte e potranno servire più e meglio il loro paese. E badino bene a questo, che se non vorranno farlo oggi, dovranno farlo domani, o fra un anno o fra quattro, dopo una nuova e inevitabile passata di governo reazionario. E saranno anche più vecchi, più stanchi, più disillusi, meno adatti a compiere alcunchè di grande e di memorabile.

Scampiloe.

Arturo Labriola nell'imbarazzo!

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 17, ore 22,15.

Arturo Labriola telegrafa all'*Avanti!* la seguente dichiarazione: « Il sussidio, di cui si parla nell'elenco pubblicato ieri, mi venne accordato per intervento dei professori Miraglia e Nitti, consapevoli delle mie difficoltà economiche che mi impedivano di laurearmi. Io nulla chiesi personalmente al ministro.

« Il sussidio in questione servì unicamente a coprire una parte delle tasse scolastiche. »

A proposito della dichiarazione di Labriola, il corrispondente dell'*Avanti* da Milano telefona al suo giornale: « Arturo Labriola manda ai giornali di Milano la seguente lettera: « Il signor Virgilio Nasi scrive in un elenco — persone sussidiate dall'ex-ministro Gianturco anche il mio nome per la somma di L. 100. Prima che insieme al mescolino sono moralmente distinto, vi prego di pubblicare queste linee:

« Nel 1895, diventato ministro il Gianturco, il mio professore di diritto civile, il prof. Miraglia, allora rettore dell'Università, e Francesco Saverio Nitti fecero un passo presso l'onorevole Gianturco, già partecipe dei miei casi, perchè io potessi i miei studi proseguire.

« Gianturco, che sapeva non essere io un cattivo studente, accordò in tre riprese un sussidio di L. 600, a semplice scopo di mettermi in grado di pagare le tasse scolastiche.

« Lo Stato, dunque, si ripigliò la somma che mi si era anticipata.

« Di ciò, le prove sono nelle mani del signor Ernesto Fontabasso, segretario della Facoltà di diritto presso l'Università di Napoli. Io potetti prendere i miei esami e conseguire la laurea a pieni voti con lode. Quattro anni dopo, appena scorso il termine regolamentare, ottenni la libera docenza per titoli. Non avevo dunque sciupato il denaro dello Stato.

« Arturo Labriola. »

Questa duplice dichiarazione era stasera qui assai commentata, e non dico che la fosse favorevolmente da tutti.

La *Tribuna* così la commenta: « No, il signor Labriola non ha sciupato il denaro dello Stato; e per provarlo basta ricordare i benefizi che lo Stato ha ricavato per l'opera prestata dal signor Labriola durante le famose recenti giornate di Milano.

« I contribuenti italiani non hanno invero che da lodarsi dell'impiego di quelle 600 lire, e certo ne serberanno eterna gratitudine al signor Labriola.

« Ci sarebbe forse qualche cosa da obbiettare sulla nuova teoria di diritto finanziario messa innanzi dal prof. Labriola; sulla teoria, cioè, grazie alla quale lo Stato dovrebbe anticipare ai contribuenti le somme che questi dovranno poi pagare ad uso come tasse.

« Nuova, impensata applicazione delle « partite di giro »!

« Certo, mettendosi su questa via, sarebbe risolto il problema tributario, e nessuno avrebbe più ragione di dolersi per il denaro versato nelle casse dello Stato; non avrebbe che da dire: *Dominus dedit, Dominus abstulit!*

« Ma, a parte ciò, chissà quali anatemi scaglierebbero i rivoluzionari contro quel ministro che, per bontà di cuore, valendosi dei suoi poteri, avesse compiuto l'atto benevolo del ministro Gianturco a favore, non della crisalide di una futura farfalla rivoluzionaria, ma di un semplice futuro liberale, o peggio che peggio di un socialista riformista. »

Nell'Africa tedesca.

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 20,5:

I giornali pubblicano il seguente comunicato ufficiale: « Il maggiore Di Lengerke telegrafa il 17 corrente che le tribù dei Witbois si sono rivoltate dal 5 al 10. Nello stesso giorno forti bande di ottentotti, al comando di Morenga, attaccarono la compagnia Wehle, a Tiarulis, ad ovest di Karasberg. Gli ottentotti furono respinti con perdite.

« La colonia tedesca di Kamlus riferisce che il capitano Thierri, già residente nel distretto di Garno, fu ucciso a Mubi da una freccia. La colonia è tranquilla. »

Alla vigilia dello scioglimento della Camera.

Le elezioni si faranno il 6 ed il 13 novembre.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 17,50.

Questa mattina si è adunato a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Era assente soltanto l'on. Stelluti-Scala, che si trova a Fabriano lievemente indisposto.

Il Consiglio non ha durato più di un'ora e mezzo. L'on. Giolitti riferì ai ministri il pensiero del Re, quale S. M. glielo espresse nell'ultimo suo colloquio in ferrovia da Roma a Civitavecchia.

Ora, poichè la principale deliberazione presa dal Consiglio, quella, cioè, di proporre alla Corona lo scioglimento della Camera era già stata concordata dai ministri nella loro precedente conferenza, non rimase ad essi che prendere su tale argomento la deliberazione definitiva, come di fatto fu presa a voti unanimi.

Si concretarono poi per sommi capi i punti fondamentali della relazione che precederà il decreto di scioglimento.

Si afferma che nella relazione si fa un po' di storia della morente Legislatura e del lavoro da essa compiuto, specie della parte notevole che riguarda la soluzione di alcuni problemi sociali.

Si accenna alla situazione parlamentare dello scorso giugno, quando la Camera prese le vacanze.

La seconda parte della relazione si occupa dello sciopero generale, precisando le ragioni che determinarono lo scioglimento della Camera.

Là dove il Governo giustifica la sua condotta politica durante lo sciopero generale, la relazione riassume in forma più alta e solenne i concetti espressi nella lettera diretta dal presidente del Consiglio al senatore Frola, sindaco di Torino.

Segue infine un accenno ai lavori cui dovrà dedicarsi la nuova azione legislativa, nè vi mancherebbe, si afferma, un appello al concentramento di tutte le forze monarchiche pel trionfo della libertà.

Mi risulta che alla *Gazzetta Ufficiale* già ricevettero il manoscritto che si compagina oggi, ma non sarà pubblicato che nel numero di domani sera, martedì, dopochè verso le ore 14 la *Stefani* avrà diramato l'annunzio del decreto.

La *Capitale* dice che la principale deliberazione presa dai ministri fu quella dello scioglimento della Camera, che era già stata concordata dai ministri nelle conferenze precedenti.

La deliberazione fu presa ad unanimità ed ora non resta che a conoscere la volontà del Re.

Sempre secondo la *Capitale*, in attesa degli ordini del Re non si sarebbe preso ancora alcuna modalità per lo scioglimento della Camera.

Nulla si può ancora dire sul discorso che il presidente del Consiglio terrà ai suoi elettori, se a Napoli o altrove, e sulla partecipazione dei ministri alla imminente lotta elettorale. Tale questione sarà discussa nel prossimo Consiglio.

Roma, 17, ore 24.

L'ufficiosa *Agenzia Italiana*, confermando per domani la pubblicazione del decreto che indice le elezioni generali, si crede autorizzata intanto a rilevare e a fissare in modo non suscettibile nè di dubbi nè di cattive interpretazioni il carattere che hanno, o il Governo ha voluto che abbiano, le prossime elezioni generali.

« Esse obbediscono — scrive l'*Agenzia Italiana* — ad un sentimento e ad un concetto altissimo di governo, e sono come una vera e propria innovazione di fronte a tutte quelle che le hanno precedute. Poichè il Ministero si accinge a farle, ben inteso, nel modo più corretto, su base larghissima, all'infuori, cioè, di qualsiasi competizione e gara personale, e mirando, sì, alla difesa dell'ordine, delle nostre libertà, delle nostre istituzioni, a rinvigorire l'autorità e il prestigio dello Stato, non si propone di combattere le candidature costituzionali, siano pure quelle dei più inconciliabili suoi nemici e denigratori.

« Forse — osserva l'*Agenzia Italiana* — in simiglianti occasioni non avrebbe saputo resistere alla tentazione e soddisfazione di abbattere il maggior numero possibile di avversari, preoccupandosi di tutt'altro che del carattere delle loro candidature. Ma l'on. Giolitti ha voluto e saputo dare un esempio solenne della coscienza piena dei doveri che incombono nell'ora presente e per l'avvenire del Paese negli uomini del Governo, e, pensoso non di sè e delle sorti ministeriali, ma dei grandi interessi dello Stato, intende regolare e regolerà sinceramente la propria azione in modo profondamente diverso. »

La *Tribuna* dice che domani sarà pubblicato il decreto di scioglimento della Camera e di convocazione dei Comizi generali, colla data del 6 novembre e del 13 per il ballottaggio.

« Il decreto di scioglimento — dice la *Tribuna* — sarà accompagnato da una relazione dei ministri. Questa relazione costituirà il programma del Ministero, sulla cui base si presenterà al giudizio del Paese.

« Non vi sarà quindi alcun discorso-programma da parte del presidente del Consiglio, contrariamente a quanto fu da qualche giornale annunziato, anche per la brevità del periodo elettorale, e non credendosi opportuno il distogliere i candidati costituzionali dalla loro propaganda, e soprattutto perchè il contenuto esplicito ed esauriente della relazione al Re sarà bastevole. »

Anche il *Capitan Fracassa* conferma le date del 6 e del 13 novembre per la convocazione dei Comizi.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Consiglio dei ministri di stamane politicamente fu di pura formalità, perchè i ministri erano già d'accordo. Non restava che a scrivere a verbale la proposta da farsi al Re per lo scioglimento della Camera.

Il decreto fu subito spedito a Racconigi, per la firma reale, e sarà pubblicato domani dalla *Gazzetta Ufficiale*. Non si mettono in dubbio le date del 6 e del 13 novembre per la convocazione dei Comizi.

L'*Avanti!* di stasera pubblica una lettera dell'on. Lollini, diretta ai Comitati collegiali della provincia di Mantova. In essa il deputato di Gonzaga rassegna il mandato conferitogli dai suoi elettori, perchè questo gli fu conferito per una sola legislatura.

Ricordasi che l'on. Lollini aveva avuto in cessione il Collegio di Mantova dall'on. Ferri, il quale fu eletto anche a Ravenna, optò per quest'ultima città.

Ma ora Ferri temendo un insuccesso a Ravenna, ha rivendicato il possesso del Collegio di Mantova, dov'è sicuro.

Il lavoro elettorale del partito socialista

Ci telefonano da Roma, 17, ore 24:

Oggi si è riunito il Comitato permanente della Direzione del partito socialista. Erano presenti Ferri, Morgari e Lerda.

Furono disbrigate le pratiche relative al lavoro elettorale, compreso il manifesto, che sarà pubblicato subito dopo il decreto di scioglimento della Camera.

Fu costituito un Ufficio elettorale, che, nell'assenza da Roma dei componenti la Direzione, impegnati nella lotta elettorale, provvederà al disbrigo delle pratiche relative.

I commenti e le spiegazioni della dissoluzione dell'Estrema.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 21,40.

L'*Avanti!*, commentando la riunione di ieri dell'Estrema, osserva anzitutto che la dissoluzione rapida delle forze di essa e il loro scompaginarsi sono fenomeni politici superficiali, che hanno però il loro senso riposto e il loro significato profondo.

Secondo l'*Avanti!* la ragione principale della dissoluzione dell'Estrema è da ricercare nelle diverse spiegazioni del fenomeno spontaneo dello sciopero generale. Mentre per i conservatori, per i liberali e pei radicali lo sciopero fu rappresentato come l'esplosione del malcontento e dell'immiserimento delle classi lavoratrici, per i socialisti, la sola riduzione di tale fenomeno sociale al suo esatto significato economico e storico, fu questo: Lo sciopero generale non fu lo scoppio di un disagio, ma significò nella vita economica italiana il cozzo dell'organizzazione proletaria contro gli interessi della proprietà in genere. Esso ha ferito e minacciato più intensamente gli interessi della piccola proprietà, fra le quali maggiormente recluta il radicalismo i suoi suffragi elettorali, che non il grande possesso, più parato ai colpi per la larghezza del suo reddito.

« Era naturale quindi — osserva l'*Avanti!* — che la borghesia, di fronte a questo nuovo fatto storico, ritrovasse nelle sue molteplici anime, moderate, conservatrici, liberali, radicali una sola grande anima antiproletaria; così, invece del presagito accordo dell'Estrema, cioè degli elementi democratici e socialisti che soltanto nelle raffigurazioni cronologiche si presentano come concordanti, l'urto degli interessi antagonistici ha prodotto una visibile polarizzazione politica delle due grandi classi che si fronteggiano nell'economia capitalista: sfruttatori e sfruttati.

« Ma risponde questo distacco, — si domanda l'*Avanti!*, — oramai insanabile, delle frazioni dell'Estrema Sinistra ad un nuovo orientamento generale della politica italiana, prodotto dall'ultima lotta di classe proletaria, o non è invece per avventura il prodotto dell'errore subbiettivo e del falso apprezzamento della situazione?

« A giudicare dal pensiero di Turati, che insisteva perchè nel suo ordine del giorno si parlasse anche della necessità di appoggi sistematici all'indirizzo di Governi democratici — concetto temperato o eliminato col comma Bissolati — si deve indurre che neppure il gruppo parlamentare socialista ha ben còlto il reale significato del suo odierno divorzio dall'Estrema Sinistra.

« Noi concepiamo invece — conclude l'*Avanti!* — il recente distacco come la sanzione obbiettiva che la fatalità degli avvenimenti dà all'azione socialista, intesa come applicazione di una recisa lotta di classe, che non si impozzanghera nelle sposanti collaborazioni, le quali si mostrano ben presto sfornite di una base duratura e materiale di vera concordanza di interessi, e che nei momenti decisivi si dilegua come gallozzola di sapone. »

Il *Giornale d'Italia*, commentando largamente la scissione dell'Estrema e, dopo avere ripetuto, in parte, i concetti espressi sommariamente nei suoi commenti di ieri, conclude: « Vi è una politica negativa, fatta di critica e di mera opposizione, e una politica positiva e fattiva.

« Quest'ultima è la più difficile, se non la sola veramente difficile. Ma chi aspira al Governo e chi vuole effettivamente collaborare con le altre forze politiche di governo, non può che seguire questa seconda via. Ed in tal caso è necessario specificare le proprie vedute e i propri propositi.

« L'Estrema invece è ancora incerta e indecisa; il che fino a ieri era spiegabile con l'unione dei partiti popolari, le cui idee erano in realtà discordi, ma da oggi un nuovo atteggiamento dovrebbe essere assunto nè più per negare soltanto, ma per costruire.

« Da questo atteggiamento, — termina il *Giornale d'Italia* — so deciso e concreto, dipende la nuova vita dei partiti. »

La *Tribuna* dice che non è senza significato il fatto che il gruppo parlamentare socialista, approvando l'ordine del giorno Turati, si rivelò nella maggioranza riformista, mentre la Direzione del partito è ormai tutta intransigente ed esclude dalle proprie file Turati.

Sul preteso soggiorno di Nasi a Tunisi ed a Malta.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:

La voce raccolta dal *Figaro* e telegrafata da Parigi a qualche giornale italiano, secondo cui l'on. Nasi e il suo fido Lombardo sarebbero stati visti a Tunisi, è qui smentita.

E' giudicata poi ancora più fantastica l'aggiunta che il Governo italiano avesse già fatto passi presso l'Autorità francese per ottenerne l'estradizione.

La strana voce è originata dal fatto che qualche amico rimasto tuttora fedele all'ex-ministro della pubblica istruzione aveva fatto capire che Nasi farà di tutto per trovarsi vicino alla Sicilia, pronto a sbarcare a Trapani subito dopo la sua rielezione.

Per la stessa ragione si originò la voce che il Nasi fosse andato o intendesse d'andare a Malta; ma nemmeno colà si ebbe finora nessun serio indizio della presenza del Nasi.

Combes assisterà alle feste parigine in onore degli ospiti italiani.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 21,30:

Combes ha ricevuto Mascuraud, presidente, ed i membri del Comitato repubblicano del commercio e dell'industria, che lo hanno invitato ad assistere alle feste che si organizzano in occasione della visita dei Municipii e delle Camere di commercio italiane. Combes ha accettato di presiedere il banchetto che sarà offerto dal Comitato in onore dei delegati italiani ed assisterà alle feste a cui sono invitati pure tutti i membri del Gabinetto.

Re Pietro visiterà il Principe di Bulgaria.

Ci telegrafano da Belgrado, 17, ore 16,10:

Il Consiglio dei ministri, presieduto dal Re, decise in massima che la visita del Re al Principe di Bulgaria avvenga nel corrente anno. La data non è ancora fissata.

Crisi ministeriale in Portogallo.

Lisbona, 17 (*Stefani*). — Il Ministero ha dato oggi le dimissioni.

Una grossa truffa nell'affare delle corazze Benedetti.

Denunce ed arresti.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 17, ore 24.

Non è la prima volta che i giornali in questi ultimi mesi si occupano della corazza imperforabile contro i proiettili e le armi da taglio, inventata dal signor Benedetti, di Roma. Dopo gli esperimenti, che ebbero luogo a Roma, a Milano ed altre città, constatata la bontà e l'importanza della scoperta, si formò una Società, che prese il nome di « Monopolio Benedetti ».

La gerenza fu assunta da uno degli azionisti della Società, il signor Battista Manzoni, che tiene studio in via Meravigli, 16, e gli interessati non risparmiarono nè tempo nè denari per lanciare in commercio la famosa corazza.

Qualche mese dopo lo scoppio della guerra russo-giapponese, il « Monopolio Benedetti » ebbe dal Governo russo, a mezzo del suo ambasciatore in Roma, l'ordinanza di allestire corazze per oltre due milioni di lire.

La consegna, secondo il contratto, doveva essere fatta in diverse riprese.

Quando venne stipulato il contratto con la Russia, il Manzoni presentava agli azionisti facenti parte dell'Istituto milanese di credito « Società Bancaria », una copia del contratto perfezionato.

In seguito a quel contratto, la Bancaria anticipò le 70,000 lire sulle 800,000 circa che essa doveva anticipare.

Ricevuta questa somma, il Manzoni si mise in viaggio per fare gli acquisti, e, tornato a Milano, domandava a quelli che dovevano farglì avere il restante denaro dalla Società Bancaria che questa versasse le 730,000 lire che occorrevano a completare la cifra.

Intanto il Manzoni si recò a Genova, Torino e Novara per i primi acquisti. Questi acquisti però non furono mostrati: la Bancaria, giustamente mossa da sospetti, chiese conto della somma anticipata al Manzoni, domandandone la restituzione. Questi si schermì, dando le ampie promesse circa la fabbricazione delle corazze.

La Bancaria non prestò fede al Manzoni e cercò di approfondire la situazione delle cose.

E allora si scoprìva un fatto gravissimo. Il contratto mostrato, anzichè una copia fedele di quello stipulato con la Russia, era falso, e per lo meno mancava in esso un codicillo messo dal Governo russo, il quale diceva che le corazze sarebbero state pagate solo quando, dopo la guerra, si fosse provato che esse rispondevano effettivamente allo scopo pel quale erano state comperate; clausola questa che rendeva dubbio e problematico il contratto.

Allo stesso tempo la Società Bancaria venne a sapere di irregolarità che il Manzoni faceva nella sua vita privata.

Fu così che gli azionisti della Bancaria, che facevano anche parte del monopolio Benedetti, a scanso di ogni loro responsabilità, denunciarono la cosa al procuratore del re.

Sulla fine dello scorso agosto, l'Autorità pose il sequestro allo studio del Manzoni, in via Meravigli, nominando curatore il ragioniere Mino Cantoni. Da quell'epoca il Manzoni non si recò più allo studio: gli affari furono affidati al suo segretario Enrico Callegaris.

Le cose si trovavano a questo punto, quando l'altro ieri, in seguito a mandato di cattura, il Callegaris, verso le ore 17, veniva tratto in arresto nella sua abitazione in via Cesare Correnti, 8.

Sulle cause dell'arresto l'Autorità vuol mantenere il segreto. Si dice che sia ricercato attivamente anche il Manzoni.

L'imputazione che si farebbe al Callegaris è di truffa per una somma ingente.

Tanto il Callegaris che il Manzoni sono ammogliati a Milano: il primo ha moglie e due figli, l'altro la moglie ed una bambina.

Frattanto, dopo l'arresto del Callegaris, si sono dati a Parigi, dove sembra che il Manzoni si sia recato in via Lafayette per costituire una nuova Società, ordini precisi perchè lo stesso Manzoni possa venir arrestato.

Per ora non si può dire di più. Certo fra qualche giorno scoppieranno scandali gravissimi, implicanti la responsabilità di persone finora insospettate.

Dalla Capitale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 21.

La *Direzione del Demanio* ha ultimato i lavori di assegnazione dei compensi a favore del personale subalterno degli uffici delle ipoteche per la compilazione della nuova statistica del debito ipotecario fruttifero al 31 dicembre 1903. Sono state pure date alle Intendenze di finanza le disposizioni per il pagamento immediato.

— A Trevignano *durerebbe custodirsi invece le terre* del principe Del Drago. Dei funzionari di P. S. li persuasero ad allontanarsi. Il fermento però continua. Sono partiti a quella volta dei rinforzi di truppa.

— Sono stati istituiti i *Collegi di probiviri* a Pont Canavese e Cuorgnè per l'industria tessile ed affini, con giurisdizione sui mandamenti di Pont, Cuorgnè, Rivarolo San Giorgio, Castellamonte, Agliè e Locana.

— La *Tribuna* dice che il *direttore della Società Adriatica* ha avuto un colloquio con Tedesco per prendere accordi intorno alle conferenze che saranno tenute tra i funzionari governativi ed i rappresentanti della Società circa le liquidazioni fra lo Stato e la Società.

— Il Consiglio dei ministri ha approvato *il regolamento per la concessione di sussidi alle Provincie ed ai Comuni* per lavori di difesa delle strade provinciali e comunali contro le frane e le corrosioni dei fiumi e torrenti e per le opere di difesa degli abitati contro le frane e le corrosioni dei fiumi e torrenti.

Rinforzi alla guarnigione di Genova.

L'arrivo di tre corazzate.

Ci telefonano da Genova, 17, ore 10,30:

Stamane giunse improvvisamente una divisione navale nel nostro porto, composta delle navi *Carlo Alberto*, *Garibaldi* e *Saint-Bon*, al comando del contr'ammiraglio Reynaudi, e proveniente da Gaeta. Le tre corazzate si ormeggiarono al molo Galliera. L'ammiraglio visitò, alle ore 11, le Autorità cittadine.

Oggi giunse pure un rinforzo alla nostra guarnigione, composto di un battaglione di alpini.

Agitazione fra gli scaricatori del porto a Genova.

Ci telefonano da Genova, 17, ore 16,30:

Stamane una Commissione di facchini e di lavoratori in cereali del porto si recò alla Prefettura per protestare contro la mancanza di lavoro sulle calate in confronto del grande lavoro che hanno i Silos. Il cav. Facciolati, in rappresentanza del prefetto, promise che si sarebbe subito occupato di questa grave vertenza, sperando di vederla presto risolta. Però pare accertato che domattina a Ponte Parodi incomincerà qualche rappresaglia dei lavoratori, i quali intendono di essere occupati in qualche modo.

CRONACHE LETTERARIE

GIUSEPPE CAPRIN

Chi, artista, letterato, uomo politico o studioso di cose storiche, andrà d'ora innanzi a Trieste, vi troverà un vuoto di quelli che non si colmano, avrà l'impressione di un'assenza irrimediabile, poichè è morto Giuseppe Caprin. Questo nome, nome di cittadino inseparabile da quello della sua città, dovrebbe oggi essere ricordato con acerbo rimpianto in tutta Italia, se gli italiani avessero tempo di occuparsi d'altro che di malfattori e di politicanti. Vuota di novità cospicue, la cronaca letteraria del mese registra uno dopo l'altro i lutti della coltura nazionale, la quale non ha per suoi confini i confini del Regno. Di là dai termini convenzionali imposti dai trattati, è morto un italiano de' più genuini, un patriota de' più generosi, uno scrittore de' più benemeriti. Parlarne a chi non l'abbia conosciuto è un dovere civile.

Con Attilio Hortis, con Giacomo Venezian, con Riccardo Pitteri, con Alberto Boccardi, con Cesare Rossi, con gli scrittori dell'*Indipendente* e del *Piccolo*, Giuseppe Caprin era nella prima fila dei difensori dell'italianità di Trieste e della Venezia Giulia. Ed era quello che, con la sua bella figura d'artista gentiluomo, col suo fare da cortesan goldoniano, ispirava subito la simpatia più viva. Aveva folta capigliatura ricciuta, occhi amichevoli, chiara onesta faccia; parlava con gentile arguzia veneta, viveva in laboriosa serenità, e serviva la patria. Nel 1866, poco più che ventenne, era con Garibaldi nel Trentino; dopo quell'anno della gran delusione, continuò a combattere con la penna, giornalista prima, storico poi, uomo di ferma fede e di buon gusto sempre. Il Governo austriaco lo molestò qualche volta e non lo amò mai, naturalmente. Egli raccontava queste cose con grazia tutta sua; perchè, se come conferenziere piaceva, come discorritore, nella conversazione famigliare, incantava. Quanti dei nostri furono a Trieste negli ultimi trent'anni non possono dimenticare quel compagno di passeggiate, quel commensale, quell'ospite incomparabile. Era un piacere singolare aggirarsi con lui per la cara città ch'ei conosceva così bene nella storia, nei costumi e nell'anima; e visitarlo nella sua casa piena di belle anticaglie, tra i suoi libri innumerevoli e la sua diletta collezione di alabarde; e averlo vicino a cena, tra gli amici di fervido intelletto e di cuor generoso che con lui rallegravano di festose accoglienze l'amico venuto di fuori. Quelle cene di Trieste! Me ne rammento una, dopo una conferenza, in un momento politico agitato. Si capisce che cosa avevano tutti nel cuore. All'ora dei brindisi, il Caprin si alzò, con faccia improvvisamente grave, con gli occhi fissi e lucenti, e alzò il bicchiere, senza una parola. Tutti i bicchieri si alzarono, tutti gli occhi si scambiarono un lampo, tutti i commensali bevvero, senza una parola. E non ci fu mai brindisi più eloquente di quello.

Garbo e genialità d'artista recava il Caprin anche negli studi. Alla storia era stato condotto naturalmente dal maturare dell'ingegno e dalle sorti della patria. In gioventù, dato il suo tributo al giornale battagliero, aveva tentato il racconto e la novella, facendosi la mano a più riposato scrivere. Venuta l'età dell'opera lenta e costante, s'affacciò al passato, entrò negli archivi, interrogò monumenti e documenti, con un'alta mèta in cima del pensiero: illustrare storicamente quella parte d'Italia, che, separata dal Regno, è così mal nota agli italiani. E i suoi libri son quelli appunto che ognun di noi legge con più profitto e con più piacere, se vuol conoscere Trieste, l'Istria e il Friuli austriaco, dalle Alpi Giulie ai piani d'Aquileia. Li stampava egli stesso, nel suo ricco stabilimento, con belle incisioni, con artistico decoro; e non poteva desiderare più valente editore.

Raccolse prima pagine aneddotiche della vita triestina tra il 1800 e il 1848 in due volumi, *I nostri nonni* e *Tempi andati*, che sono un modello del genere. Poi uscì dalla città e fece via via *Marine Istriane*, *Pianure friulane*, *Lagune di Grado*, *Alpi Giulie*, descrivendo luoghi e costumi, raccogliendo tradizioni e leggende, rintracciando dai monti al mare le memorie della patria, cercando Dante al castello di Tolmino e Grado le antichità di Venezia, in Aquileia la maestà di Roma cesarea, da per tutto trovando la storia, l'anima e la lingua d'Italia. Ciascuno di questi libri è la narrazione di un pio pellegrinaggio patrio, fatto da un uomo dotto e piacevole insieme, che ha nervi e colori nel suo stile, e sa ad un tempo evocare con vivace fantasia il passato e con parola sciolta figurare il presente. Libri moderni insomma, composti per lettura di tutte le persone colte, quali si dovrebbero avere in tutte le regioni d'Italia.

Più austere ricerche d'archivio condusse il Caprin pubblicando documenti della storia di Grado e delle guerre di Gradisca, non trascurando però mai l'elemento tradizionale e aneddotico de' suoi soggetti. L'ultima sua opera d'importanza fu *Il Trecento a Trieste* (1897), magnifico volume, pieno di fac-simili e di vignette storiche interessanti, nel quale è ritratta al vivo la città di San Giusto nell'ultimo secolo della sua indipendenza, quando, sciolta dalla servitù vescovile, essa dai merli delle sue alte muraglie sorride alle liete campagne ed alle inquiete onde del mare; inchinata ai piedi della sua cattedrale, devota, soccorrevole e pietosa, vive tra i rumori del lavoro; suona festosamente le campane del suo palazzo, e detta leggi, e fa giustizia, e combatte altera, non badando ai pericoli, sfidandoli, confortata dalla buona speranza del suo generoso e memorabile ardimento; venendo a firmare la pace con la mano bagnata di sangue ». Alla fine di quel secolo Trieste, agitata da discordie interne, abbandonata a se stessa, senza vincoli di fraternità con le terre circostanti, dovette porre un estremo riparo agli estremi pericoli che la minacciavano. Mentre altre città italiane erano già state vendute come Bologna e date in pegno come Lucca, mentre dei nostri comuni liberi non esistevano più che Firenze, Siena e Perugia, mentre la pace di

Torino, conciliando Genova con Venezia, isolava Trieste, questa provvide a salvare almeno le sue franchige municipali, stipulando il 9 agosto 1382 la sua dedizione ai duchi d'Austria. Quelle franchige interne assicurarono l'italianità del Comune, e così vigorosamente difesa e mantenuta oltre i secoli, e con tanto inquieta gelosia oggi stesso vigilata dagli animi sospettosi dei cittadini ». Questa, dice il Caprin, è l'eredità che i padri lasciarono ai figli. Noi viventi attestiamo che i figli sono eredi degni; e tra essi Giuseppe Caprin ha mostrato, per tutta la vita, come il culto della tradizione storica sia tutt'uno, nei cuori italiani, col vivo amore della patria e con le più gentili virtù dello spirito.

Dino Mantovani.

Il generale Saletta a pranzo dai Savoia

Ci telegrafano da Racconigi, 17, ore 22,10:
Col treno delle ore 19,7 da Torino, giunse il generale Saletta, atteso da una vettura di Corte.
Egli pranzò coi Sovrani. Vi era anche il tenente dei reali carabinieri, Rizzi Ferdinando.
Dopo il pranzo il generale Saletta, riaccompagnato alla stazione dal maggiore Leonardi, ripartì per Torino coll'ultimo treno.

⁂

Ci telegrafano da Pisa, 17, ore 21,35:
Il pro-sindaco pubblica un manifesto annunziante l'arrivo dei Sovrani per domani, alle ore 16,14. Il manifesto si chiude così: « Al primo cittadino dello Stato, all'augusta consorte, allietati dal sorriso dei loro figli, la cittadinanza pisana manda un reverente saluto. »

L'istruttoria sul nuovo delitto di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 17, ore 21,15:
L'ispettore-capo di pubblica sicurezza Castagnoli interrogò varie persone abitanti la medesima casa del Battista e frequentatori della casa, onde conoscere qualcosa sulla signora Viola, sulle sue abitudini e sul suo carattere.
Il giudice istruttore interrogò pure il proprietario dell'*Jenner*, Bastoni; questi narrò che il 25 settembre si presentarono al suo negozio due soldati, uno dei quali si qualificò per Adalberto Barbieri, di Finale di Modena, e acquistò una rivoltella ordinaria dal manico di legno verniciato in nero.
Il teste non ricorda i connotati del soldato.
Dopo si interrogò l'armaiuolo Ceti; egli disse che il 15 settembre il soldato Cesare Barbieri, modenese, acquistò una rivoltella di calibro 7 abbastanza elegante, col manico imitante la madreperla, col tamburo e la canna nichellati, al prezzo di 22 lire. Il soldato lasciò un acconto di 5 lire. Il 3 ottobre, alla vigilia, cioè, del delitto, consegnò la rimanenza, prendendo la rivoltella, « da regalare — disse — ad un suo fratello ».
L'Ceti nulla notò di anormale nel contegno dell'ordinanza, a cui, del resto, non fece speciale attenzione. Fattagli vedere la rivoltella rinvenuta nella stanza del delitto, l'armaiuolo la riconobbe. Interrogato sul funzionamento, dichiarò che, per quanto le cartucce fossero mal poste, incastrando l'ago del cane abbassato, pure avrebbe funzionato ottimamente se si fosse girato il tamburo. E' dubbio adunque se l'arma fu forzata.

Il senatore Santamaria Nicolini colto da grave malore.

Ci telegrafano da Napoli, 17, ore 15,50:
Il senatore, Santamaria Nicolini, primo presidente della Corte di Cassazione, ex-guardasigilli, da alcuni giorni a Maddaloni in villeggiatura con la famiglia, fu colpito da attacco cerebrale. Per molto tempo non riacquistò la favella. Alla Corte di Cassazione e all'abitazione del Santamaria non s'hanno altre notizie.

L'arresto a Parigi dei due assassini di Vienna.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 17, ore 22,30.

La Polizia di Parigi sapeva quello che faceva quando, comunicando ai giornali della città quello che concerneva la fuga dei coniugi Klein, assassini del vecchio Sikora, faceva pure pubblicare da alcuni di essi i ritratti degli assassini.
Questi sono oggi arrestati. Da chi siano stati denunciati, non è ancor detto: certamente da taluno che riconobbe i delinquenti dai due ritratti e dalla descrizione delle due grandi cesie gialle che li accompagnavano.
Il fatto sta che oggi, poco dopo il mezzogiorno, il signor Hamard, capo della pubblica sicurezza, si recò in una casa, segnata del numero 200, della via del sobborgo di St.-Denis, e quivi fu subito posto in presenza della coppia di stranieri che occupava una camera al sesto piano.
Riconobbe immediatamente i rei dalle fotografie che aveva visto, e lanciò loro a bruciapelo la terribile domanda:
« Siete gli assassini del vecchio Sikora di Vienna? »
I due si turbarono, e finirono per confessare la loro identità. Essi furono mandati alle carceri giudiziarie.
Il numero 200 del sobborgo di Saint-Denis è una vecchia casa, di apparenza modestissima, la quale non ha che tre finestre di facciata, e vi si accede per un lungo corridoio oscuro.
I coniugi Klein si erano presentati per affittare la camera domenica, 9 corrente.
« Fui sorpresa — disse la portinaia ai giornalisti, che oggi la interrogavano — quando vidi due persone, elegantemente vestite, domandare di visitare la cameruccia, che un avviso affisso alla porta indicava da affittare. Il marito aveva in capo un cilindro elegantissimo ed aveva un soprabito del miglior taglio; la donna era vestita anch'essa con una certa ricercatezza.
« La donna, che parlava un po' di francese, mi spiegò come suo marito fosse un viaggiatore di commercio. Ella aveva abitato durante un mese in un albergo; ma siccome suo marito si assentava spesso, e ma le spiacera, non volendo rimaner sola, aveva deciso di prendere quella stanza. Dopo aver visitato il locale, essi pagarono immediatamente 135 franchi: il prezzo di un trimestre d'affitto. Dissero di chiamarsi il signore e la signora Kuhn. »

Principessa morta di parto.

Ci telegrafano da Madrid, 17, ore 20,20:
La Principessa delle Asturie, il cui parto è stato prematuro, è morta oggi per paralisi cardiaca.

La guerra russo-giapponese.

(Per dispaccio alla STAMPA).

La battaglia è ricominciata!

Lotta accanita — Kuropatkine dirige in persona l'attacco — 20,000 feriti?

Mukden, 17, ore 6,25.

La battaglia ricominciò ieri e durò tutta la notte. Il combattimento fu particolarmente violento alla mezzanotte. I russi mantengono le posizioni lungo il fiume Chao. Essi fecero frequenti attacchi, e si sarebbero impadroniti di sei cannoni. L'esercito dell'est ha cooperato colle forze dell'esercito dell'ovest. Stamane si ode un vivo cannoneggiamento. La battaglia si svolge sopratutto nella pianura.

Pietroburgo, 17, ore 16,30.

Il combattimento è stato ripreso con grande intensità il giorno 15, specialmente alla stazione di Scha-khè, che fu presa e ripresa, ed in ultimo occupata dai russi. La lotta fu ostinata su tutto il fronte sud-ovest, ove certe posizioni sono passate una ventina di volte da uno all'altro degli avversari. Il cannoneggiamento al centro era spaventoso. Si crede che i giapponesi abbiano concentrato nella regione di Scha-khè gli eserciti di Oku e di Nodzu. I russi e i giapponesi fanno prodigi di valore. Questi ultimi sembrano avere una grande superiorità numerica. La battaglia è stata sanguinosa. Le perdite sono ancora incalcolabili. Si parla di ventimila feriti. Kuropatkine dirige personalmente le truppe, esortandole a sperare nel successo. Il trasporto dei feriti è molto difficile sulle strade guaste dalle ultime pioggie. Da Mukden si ode il rombo del cannone, che tuona nelle vicinanze di Scha-khè.

Un punto debole pei russi è la mancanza di orientazione, risultante dalla ignoranza delle condizioni topografiche della regione, sebbene i generali russi abbiano avuto lungo tempo per studiarle.

Questa inferiorità influisce in modo deplorevole sulla sorte dell'esercito russo, i cui soldati spiegano un ammirevole eroismo.

Le perdite giapponesi.

Nuovi cannoni catturati.

Tokio, 16.

Telegrammi qui giunti stasera dal quartier generale di Manciuria dicono che il combattimento è cessato sul fronte degli eserciti del centro e della destra, ma continua alla sinistra, ove il cannoneggiamento è violentissimo. Il nemico è inattivo nella direzione di Lyaoyen-Tang.

Le truppe comandate dal generale Yamada catturarono cannoni e due furgoni di munizioni durante l'attacco dato alle alture Santuokangtsi nella notte del 15.

Continuano a giungere rapporti relativi alle perdite giapponesi. La colonna del centro dell'esercito di sinistra ebbe dal 12 cinque ufficiali uccisi, cento feriti e 250 uomini fra uccisi e feriti; la colonna di destra dello stesso esercito ebbe, al 14, un ufficiale morto, 15 feriti, 800 uomini uccisi o feriti; la colonna di sinistra ebbe, al 14, sette ufficiali uccisi, 20 feriti e 700 uomini uccisi o feriti.

Un rapporto qui giunto dice che il battaglione comandato dal maggiore Takashima si impadronì ieri di quattordici cannoni russi a Kanchiatsu. L'esercito del centro, dal 14 in poi, si impadronì così di trentaquattro cannoni.

La fortunata resistenza dei russi al centro fino al giorno 16.

Pietroburgo, 17.

Un telegramma di Sakaroff allo Stato Maggiore, in data del 16, dice: « Nel pomeriggio del 15 i giapponesi hanno operato con la più grande energia contro le nostre posizioni. I nostri tentativi per avanzare ed impadronirsi del villaggio di Liu-chin-po sono falliti.

« Le truppe del centro non son state attaccate, ma soltanto bombardate. In generale la giornata è stata relativamente facile. Le nostre perdite non sembrano considerevoli.

« Nella notte dal 13 al 14 i giapponesi hanno attaccato le posizioni del centro dei russi, che aveva due reggimenti sulla montagna dell'Albero Isolato, a cinque chilometri all'est del Schakhè-ho. Questi reggimenti erano troppo deboli. Retrocedettero attraversando il Schakhè-ho, che scorre ai piedi della collina. Furono in seguito soccorsi dalla loro riserva e, dopo una seria preparazione del fuoco dell'artiglieria, questi reggimenti hanno attaccato la montagna. Se ne impadronirono dopo una lotta accanita ed hanno inseguito i giapponesi per due chilometri. L'accanimento della difesa ed altri indizi hanno rivelato che le forze dei giapponesi erano considerevoli.

« Si segnalano molteplici scontri a corpo a corpo e la scoperta nelle trincee di numerosi cadaveri giapponesi trafitti dalle baionette russe.

« I russi hanno rivaleggiato in eroismo coi giapponesi e presero loro undici cannoni ed un cannone-rivoltella. I russi erano comandati dal generale Meyendorff. Le truppe sono molto stanche. Il morale è buono. Le perdite non sono ancora conosciute. Stamane, alle otto, si udiva su tutta la linea il fuoco intermittente dell'artiglieria.

« Sul fianco destro della nostra posizione, il duello di artiglieria è stato molto intenso, e nel pomeriggio le batterie giapponesi bombardarono le nostre posizioni con un fuoco di sfo »

La lotta infuria su tutta la linea.

Un macello descritto da un generale russo ferito.

Pietroburgo, 17, sera.

Il corrispondente delle *Birscheria Viedomosti* telegrafa da Mukden, in data odierna: « Oggi è passato a Mukden un generale di divisione ferito al piede, la cui divisione doveva attaccare le alture rocciose del fronte est di battaglia.

« Questo generale dice che l'attacco fu di inaudita violenza e le perdite spaventose. I soldati dettero la scalata alle colline sotto una grandine di palle, perdendo cinque brigate su sei.

« La sesta compagnia del 23° reggimento siberiano giunse alla cima e si precipitò sui fortini, ma fu ricevuta dalle baionette. Il capitano fu alzato in aria dalle baionette.

Il resto della compagnia perì prima dell'arrivo della compagnia seguente.

« Questo macello dura da dieci giorni. La guerra turca era uno scherzo in confronto della presente guerra.

« Diverse voci circolano qui. Gli ufficiali giunti oggi narrano che i russi hanno preso 24 cannoni ed 8 mitragliatrici. Sarebbe una bella rivincita dello scacco della 3.a brigata di artiglieria.

« Il combattimento infuria sulla linea intera. Questa notte ebbe luogo un terribile cannoneggiamento. Oggi il combattimento è più grave di ieri. Le persone bene informate dicono che i russi attaccarono il nemico sulla fronte intera. Fra due giorni si conosceranno i risultati di questa battaglia senza precedenti. »

La fiacca ripresa dei russi

Si sacrificano le truppe siberiane.

Parigi, 17, ore 22,40.

Il *Temps* ha ricevuto da Mukden il seguente telegramma, in data 17 ottobre, ore 8 antimeridiane:

« La battaglia, che si sarebbe potuta credere terminata, è ricominciata.

« I russi ieri mattina vollero riprendere l'offensiva su tutta la linea; ma questa fu, come nei giorni precedenti, piuttosto fiacca. I giapponesi, come sempre, attaccarono vigorosamente e presero la mattina, al centro, un importante rialzo di terreno, situato a cinque verste al nord-est di Chao-ho-pu.

« Sulla destra, ove io mi trovavo, presso la strada mandarina, i russi non avanzarono. Non li vidi nemmeno assalire il nemico in modo serio. Il cannoneggiamento durò tutto il giorno: le granate giapponesi cadevano sul villaggio Tandiapuse, a 20 chilometri da Mukden.

« Al centro, presso il colle cui più sopra accennai, una viva battaglia fu ripresa al tramonto.

« Stamane continua un forte cannoneggiamento.

« Ho raccolto sulla battaglia dei dieci ultimi giorni le impressioni dei combattenti e dei testimoni.

« I russi passarono il Chao-ho-po e fortificarono in avanti due linee di posizioni; ma fu loro impossibile di procedere oltre, ed in breve dovettero ritirarsi.

« Come caratteristica di questo combattimento, bisogna notare che i russi fanno avanzare quasi sempre le Brigate d'avanguardia, che furono oltremodo maltrattate dai giapponesi.

« L'11 ottobre le batterie d'una Brigata furono quasi distrutte durante un vigoroso attacco fatto da grandi masse.

« I feriti attacchi giapponesi ebbero luogo prima dell'alba. Taluni furono coronati da uno splendido successo. »

Come commento alle parole di questo telegramma, là ove si dice che i generali russi fanno avanzare le Brigate di avanguardia, mantenendole quasi esclusivamente al fuoco, è da notarsi come queste Brigate siano composte quasi esclusivamente di siberiani.

Quindi i generali, evidentemente per ragioni politiche, cercano di evitare, per quanto è possibile, l'eccidio dei reggimenti composti di sudditi della Russia Europea.

Tokio, 17.

Si ha dal quartiere generale, 16: « I russi attaccarono ieri con estremo vigore la colonna sinistra dell'esercito del generale Oku, e fecero sei contrattacchi, tutti senza successo.

« Al cadere del sole, al momento, cioè, della spedizione di questo telegramma, i russi intraprendevano un settimo attacco. »

Il maresciallo Oyama aggiunge che questi attacchi cagionarono ai russi delle perdite enormi.

Dove si trova Kuroki?

Mukden, 16, ore 5, pomeriggio.

Alcuni giapponesi appartenenti alla divisione della guardia sono stati fatti prigionieri sul fiume Sha-ho nelle vicinanze della ferrovia. Se ne deduce che l'esercito del generale Kuroki si troverebbe in questi paraggi.

Tokio, 17.

Esercito di Oku (senza data): Ieresera i russi si sono ritirati da tutte le posizioni, eccetto dall'estrema destra.

Fanno una disperata resistenza verso l'ovest, sulla ferrovia. A mezzanotte hanno attaccato furiosamente le truppe avanzate giapponesi, ma furono respinti con grandi perdite. Hanno rinnovato i loro attacchi oggi all'alba, ma senza maggior successo.

Sono ora in ritirata. Una divisione e mezzo si trovano impegnate. Si contarono in questi ultimi quattro giorni 1500 cadaveri russi dinanzi alla sinistra e al centro dell'esercito di sinistra.

La congiunzione degli eserciti di Oku e di Nodzu.

Tokio, 17.

Oku e Nodzu cooperano all'ovest e perseguitano i russi nella loro ritirata. Le loro operazioni sembrano avere gran successo.

Il movimento in avanti dei giapponesi.

Le forze dei russi.

Tokio, 17.

I giapponesi continuano ad avanzare ed avrebbero occupato una nuova posizione al sud del fiume Sha-hò.

L'esercito di sinistra ha occupato Wufuhistum a mezzogiorno del 16, sloggiandone cinque battaglioni e parecchie batterie russe. Indi avrebbe sostenuto un attacco e un contrattacco da parte dell'artiglieria e della fanteria nemica dell'esercito russo di destra, che aveva per base Chileliug e Changtzun.

Il movimento attuale dei giapponesi avrebbe per scopo di tagliare ai russi la ritirata lungo la ferrovia. Manca però ogni particolare preciso in proposito.

Secondo i calcoli degli ufficiali giapponesi, le forze russe che presero parte alla battaglia dello Scha-kè si componevano di 200 mila fantaccini, di 20 mila cavalieri e di 950 cannoni.

A Tokio si desidererebbe la pace?

Londra, 17, ore 9,50.

L'*Agenzia Reuter* ha da Tokio, 16: « La lotta sanguinosa che si svolge attualmente in Manciuria ha fatto nascere qui un vivo desiderio di pace. I giapponesi sembrano così stessi colpiti di stupore della nuova carneficina. La popolazione accoglie le notizie della guerra con calma. Non si ode nessun grido di gioia e si vedono poche bandiere. Un membro del Corpo diplomatico esprimeva oggi l'opinione che una base di pace potrebbe essere trovata, poichè la questione d'onore sembra risoluta colla valorosa difesa di Port Arthur e coll'eroico coraggio delle truppe russe. »

Lo Tsar abbandona la Manciuria?

Parigi, 17, ore 22.

I giornali pubblicano un dispaccio da Pietroburgo, annunziante che lo Tsar, d'accordo col generale Gripenberg, ha deciso di mobilizzare 600,000 uomini, di abbandonare provvisoriamente la Manciuria e di informare le Potenze della sua ferma intenzione di continuare la guerra.

La squadra di Port Arthur in cattive condizioni.

Tokio, 17.

Si annunzia da fonte autorizzata che la squadra russa di Port Arthur soffrì danni notevoli causa il fuoco delle batterie di terra giapponesi.

Si cerca di approvigionare Port Arthur

Ce-fu, 16.

Nei circoli russi meglio informati si dichiara che Port Arthur possiede munizioni per parecchi mesi, ma che le riserve di viveri freschi sono quasi esaurite. Si fa notare che quantunque la squadra del Baltico non possa direttamente soccorrere la fortezza, essa può creare almeno una diversione sufficiente per permettere a vapori carichi di contrabbando di passare il blocco. A questo scopo gli agenti russi acquistano una grande quantità di battelli e accumulano grandi quantità di approvigionamenti. Le ultime notizie della campagna datano da una settimana e riferiscono che la situazione è invariata.

La squadra del Baltico negli stretti danesi

Fak Kebierg, 17, ore 17,30.

La squadra russa, composta di 24 navi, è giunta stamane, alle 6,30, nello stretto di Langeland. Scambiò i saluti coll'incrociatore danese *Helsinn*, indi gettò l'ancora fra Brolykke e Fakkebierg nel Belt di Langeland per prendervi carbone trasportato da tre vapori che attendevano la squadra presso la costa meridionale dell'isola di Langeland.

Makakoff Salano, 17.

Un vapore proveniente da Makakoff portò oggi la posta della squadra russa a terra. Si apprese da esso che la squadra russa attende l'arrivo delle rimanenti navi, e si propone di partire soltanto domattina e continuare la rotta pel Gran Belt.

Reati e Pene

Tullio Murri giudicato da un suo compagno di scuola

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 23,10.

Il *Giornale d'Italia* pubblica questa lettera di un compagno di scuola di Tullio Murri:

« Leggo nel suo giornale che il prof. Lombroso, all'inviato speciale a Torino dell'*Echo de Paris*, che gli ha chiesto la sua opinione sui personaggi del dramma Murri-Bonmartini, ha risposto: « Murri è uno scienziato di genio, un clinico di prim'ordine, e in pari tempo un liberale, un socialista, che ha dato ai figli un'educazione conforme ai suoi principii, emancipandoli da tutte le tradizioni del passato. »

« Ora il sottoscritto, avendo avuto dal 1888 al 1891 per compagno di scuola, allo stesso banco, Tullio Murri, nel regio Liceo Galvani, di Bologna, può assicurare che, di quanti erano in classe, il Murri appariva l'unico che fosse educato in modo più che austero; egli aveva l'abitudine di non seguire nessuno degli amici nè in passeggiate nè in divertimenti, sia di giorno, sia di sera.

« Appena finite le lezioni, attendeva la sorella Linda, che frequentava allora il vicino Ginnasio Guinicelli, e insieme si recavano a casa. La compagnia della sorella la preferiva a tutte le altre.

« Alle nostre richieste di associarsi a qualche passeggiata e a qualche divertimento, egli si schermiva sempre, dicendo che il padre gli aveva imposto casa e scuola, e che mai gli permetteva di uscire di casa di sera.

« Questo in noi destava anzi meraviglia, perchè, pur essendoci tra noi altri degli alunni che per la loro indole raccolta conducevano la stessa vita, non sapevamo concepire tale contegno in lui, dato il suo carattere evidentemente vivace ed esuberante.

« Così ci meravigliavamo di saperlo costantemente fornito di denaro, quando egli stesso ci diceva che in quell'anno, 1891, l'agente delle imposte aveva tassato il padre per lire 185 mila di reddito annuo professionale.

« Nessuno allora, vedendo Tullio e Linda così affezionati tra loro e dediti unicamente allo studio, avrebbe certo immaginato che più tardi si sarebbero resi colpevoli di un così orrendo delitto!

« Felice Della Porta. »

Un duplice incidente al cardinale Svampa

Ci telegrafano da Bologna, 17, ore 22,15:
Oggi il cardinale Svampa, in carrozza tirata da due cavalli, si recava a visitare il convento dei Salesiani, fuori Porta Mazzini. Al ritorno la tranvia elettrica investì la carrozza, rovesciandola. Lo Svampa fu sollecito a discendere assieme al suo segretario e al caudatario, non riportando alcuna ferita. Allora si mandò a prendere un'altra carrozza, essendo il cardinale vestito di rosso e in pompa magna. Ma accadde un altro incidente. La nuova carrozza, giunta in via Fondazza, ebbe accidentalmente rotto un asse, d'onde un nuovo ribaltamento e un grande spavento, ma senza conseguenze.
Il cardinale, molto impressionato, si recò allora a piedi all'Arcivescovado. La gente faceva naturalmente dei capannelli vedendo il cardinale in pompa, a piedi, per le vie principali della città.
Le suore cantarono un *Te Deum* per lo scampato pericolo di Svampa che nella mattinata aveva pure celebrato la Messa nella loro chiesa. Tutto sommato, l'incidente fu senza conseguenze, ma è oggetto di tutte le chiacchiere della città.

Una casa che crolla.

Ci telegrafano da Messina, 17, ore 14,15:
Si ha da Santo Stefano Camastra che, in seguito all'improvviso crollo di un forno e del tetto della casa di certo Patti, crollò anche un piano, seppellendo sotto le macerie, mentre dormivano, i contadini Alosi, di anni 29, Crisafulli, d'anni 40, ed il figlio, d'anni 14. I cadaveri furono estratti dai militari accorsi prontamente per prestare soccorsi.

SPORT

Avvenimenti torinesi.

La gara podistica della Virtus — Il nuovo Moto-Club — Il giuoco del foot-ball — La Coppa « Città di Torino ».

Indetta dalla Società *Virtus*, ebbe luogo alla Barriera di Stupinigi una corsa di mezzo fondo (chilometri 3), che riuscì interessante per l'intervento di numerosi corridori.
L'arrivo avviene davanti a numeroso pubblico, nel seguente ordine:
1.o Colombo, in 13' (Club Sport Atalanta); 2.o Tagliavacche, in 13'3". (Atalanta); 3.o Cravero (Atene); 4.o Bedrone (Ivrea); 5.o Genta (id.); 6.o Sabry (Atalanta).
Seguirono nel tempo massimo: Canera (Atalanta), Falcione (id.), Moriare, Prete G., Prete A., Vignolo.
Componevano la Giuria i signori: Mosciaro, Franchino, Cena, Rogna, Cottaghe, Cagno, Ferrero e Camilli. Nessun incidente.
— Si sono chiuse le iscrizioni per la gara di foot-ball « Coppa Città di Torino », che tanto interesse aveva destato gli anni scorsi. Unica Società rimasta iscritta è la *Juventus*, della nostra città, a cui è rimasta definitivamente assegnata la coppa d'argento.
Grande è la delusione degli *sportsmen* torinesi per la mancata venuta delle squadre di Genova e di Milano, che da molto tempo non vengono più a Torino, mentre le squadre torinesi giocarono ovventissime nelle grandi città italiane.
— La terza riunione dei motociclisti torinesi per la fondazione del nuovo Moto-Club è fissata per domani sera, 19, al *Ristorante Molinari* (ore 20,30). Sappiamo che una delle prime iniziative della nuova Associazione turistica sarà l'organizzazione di un grande convegno regionale da tenersi in Torino prima della fine d'anno.

AUTOMOBILISMO.

Le corse automobilistiche in Italia nel 1905.

Il « Circuito Latino » L. 70,000 di premi.

Le corse automobilistiche nel 1905 saranno parecchie e di eccezionale importanza. Abbiamo già accennato alla grande settimana bresciana, le cui prove di resistenza e velocità saranno dotate di 40,000 lire di premi, e completiamo oggi ogni informazione sull'interessante programma sportivo che gli automobilisti d'ogni regione d'Italia hanno ideato per la prossima stagione. Non esistono in Italia degli autodromi, ma a questi suppliscono benissimo l'ampio stradone ... sulla salita del Moncenisio, la strada dello Stelvio, il rettilineo Padova-Bovolenta, la salita della Consuma, il circuito bresciano, la pista della Favorita di Palermo. Abbiamo pure nella famiglia automobilistica italiana organizzatori entusiasti, coscienziosi, che al programma di una riunione sportiva dedicano tempo e denaro, riscuotendo l'approvazione completa del grande pubblico sportivo.
Le gare sportive del 1904 comproverano questa serietà di organizzazione e riunirono i migliori *chauffeurs* d'Europa prima sul Moncenisio, poi a Brescia, quindi a Firenze. Nel 1905 le corse automobilistiche dovranno, non direm per numero, ma certo per importanza fare concorrenza alle prove ippiche, svolgendosi in ogni regione italiana. Sei saranno le riunioni internazionali che gli automobilisti del Settentrione, dell'Italia Centrale, Meridionale e della Sicilia organizzeranno di comune accordo, distinguendo il loro grande programma col titolo di: *Circuito Latino*. E il programma comprenderebbe la corsa del Moncenisio (Automobile-Club d'Italia, Torino), il Circuito di Brescia (Comitato speciale), la corsa del chilometro a Padova (Unione Automobilistica Veneta), la corsa della Consuma (A.-C. Toscano), la corsa di velocità sulla via Caracciolo a Napoli (Comitato speciale) ed il Circuito di Palermo, organizzato dal noto automobilista cav. Florio.
Prossimamente avrà luogo una riunione degli organizzatori delle diverse gare per stabilire la data di ciascuna. Il Circuito Latino si inizierebbe con la corsa del Moncenisio, la quale avrebbe luogo subito dopo la corsa francese del Monte Ventoux. Gli automobilisti da Napoli passerebbero a Palermo e di là ritornerebbero in Francia con un vapore che il cav. Florio metterebbe a loro disposizione.
E la riuscita di queste prossime riunioni sportive italiane è assicurata dal valore dei premi di cui vengono finora dotate. Il Circuito Bresciano raccoglierà 40,000 lire, 10,000 lire quello di Palermo ed a 20,000 ammonteranno i premi delle altre gare, per un totale di 70,000 lire. Ecco quanto si prepara dai nostri *chauffeurs*.

V. G.

Il record di un americano.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 23,10:
Telegrafano al *New York Herald* che il signor Oscar Flynn percorse con una vettura di 90 cavalli le 70 miglia che separano Atlantic da Camden in ore 2,10", battendo così tutti i *records* stabiliti dai più rapidi treni della Pensilvania. Nell'automobile vi erano quattro signore ed un amico dell'automobilista.

IPPICA.

Le corse al trotto a Legnago.

Ci telegrafano da Verona, 17, ore 21:
A Legnago sono incominciate le corse al trotto, col seguente risultato:
Premio Josvan; L. 500; m. 1600. — 1.o *Dahlia*, di Tamberi e Gargiulo; 2.o *Orlando*, di Turchetti; 3.o *Carmen IV*, di Menarini.
Premio Milano; L. 1200; m. 1600. — 1.o *B. B. P.*, della Scuderia Orobia; 2.o *Maggie-Hills*, di Lamina; 3.o *Hornella Wilkes*, di Tamberi e Gargiulo; 4.o *Oswald-Silver*, di Franchetti.
Quest'ultimo cavallo, proveniente dall'America, ha corso ieri per la prima volta in Europa.
Premio Verona; L. 1000; m. 1600. — 1.o *Vandale II*, di Gabbetti; 2.o *Bellavilla*, di Scardo; 3.o *Stella*, di De Stefani; 4.o *Vaugudrina*, di Gabbetti-Righetti.

Le corse di Cologna.

Ci telegrafano da Cologna, 17, ore 19,29:
Nella corsa di 25 chilometri Rohl è stato battuto da Schmitter. Durante la corsa cadde il corridore Simar. A sua volta Rohl vinse la corsa dell'ora con allenatori detta « Bel d'argento di Cologna », coprendo chilometri 50. Secondo arrivò Schmitter.

Le previsioni del tempo.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 15,5:
Il bollettino meteorologico del Padre Rodriguez reca le seguenti previsioni del tempo per la seconda quindicina di ottobre:
A partire dal 15 fino al 20, minimi barometrici di carattere secondario si formeranno sul Mezzogiorno della Francia e al Nord dell'Italia e del Mediterraneo. Il tempo sarà variabile e nuvoloso, con pioggie che si riscontreranno specialmente dal Nord al centro della penisola.
Il 21, mentre ancora si noteranno gli effetti dello stato atmosferico antecedente verso l'Italia inferiore, nuove onde di debole pressione arriveranno dall'Africa, e produrranno tempo cattivo nelle regioni meridionali fino al Centro, e variabile al Nord fra il 21 e il 23-24. Dal 24 al 26 aumenterà la pressione dal Nord dell'Africa fino al centro d'Europa, e migliorerà lo stato dell'atmosfera; ma il 26 stesso un centro di minima pressione comparirà sul mare del Nord, accompagnato da un altro secondario, che probabilmente penetrerà nel Mediterraneo. Verso il 27 questo centro secondario giungerà al Nord d'Italia con probabile riproduzione delle pioggie e venti forti causati dalle pressioni alte situate al N-W e sulla Spagna. Il centro di depressione situato sul mare del Nord estenderà la sua influenza attraverso l'Europa fino al Nord-Est d'Italia durante il 27 e il 28. Dal 29 al 30 si aspetta un'altra invasione perturbatrice dal continente africano, e il tempo si guasterà nuovamente sull'Italia inferiore e centrale durante il 30 e 31 ottobre.
Riepilogando, i giorni più buoni, ma non interamente sereni, saranno in generale il 15, 16, 19, 22, 24 e 25.

Notizie agrarie.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 15:
Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della prima decade di ottobre:
Decade piuttosto piovosa, eccetto in Piemonte, Lombardia e sull'alto versante tirrenico. Astrazione fatta dai danni gravi che per le pioggie ebbero a subire le campagne in molti luoghi delle Marche, l'acqua tornò propizia ai campi, ove era già stata effettuata la semina del frumento, ma fu di turbamento al regolare procedere dei lavori di vendemmia, che in molti posti dovettero essere sospesi, fu causa di guasto alle uve ancora pendenti, e ritardò la stagionatura del granoturco e del riso.
Discrete sempre, in complesso, le condizioni dell'olivo; promettente il raccolto delle castagne.

Arti e Scienze

La fine d'un teatro.

La notizia ci è giunta in questi giorni: il nostro vecchio, glorioso teatro Gerbino ha cessato di esistere. La sede di Talia e di Melpomene è destinata a diventare un magazzino di mobili: l'attuale proprietario ne ha conchiuso l'affitto con un noto, industrioso artefice della nostra città, Agostino Lanzo. Era dunque scritto nelle pagine della sua sorte che se il classico tempio dell'Arte doveva essere spoglio dei lauri delle sue nobili muse patrone, avrebbe ancora a raccoglierne un altro.....

La notizia non ci sorprende: alla sua fine questi ultimi anni ci avevano pur preparati come alla fine di un malato dopo una lenta, irremediabile agonia. Ma se non sorprende, non può non lasciarci nell'animo un sentimento di rimpianto, di tristezza. Poichè è tutto un libro di care memorie artistiche di cui vediamo scritta l'ultima pagina: speriamo un giorno ch'esso si riaprisse e registrasse ancora altre vicende memorabili: ora invece si è chiuso sulla parola: fine.

Chi non ha passato ore della sua giovinezza e della sua vita in quella sala simpatica, e non può dire di aver partecipato alle sue feste geniali, alle sue artistiche riunioni, chi non ricorda d'aver riso, o di essersi commosso tra quelle pareti, ora abbandonate, avanti a quella scena, ora deserta, e fra poco popolata di sedie, di tavoli, di letti, di divani e di altre opere della moderna arte industriale, non è in grado, certo, di rievocare in tutta la sua varietà questo mezzo secolo di memorie che si raccolgono nel teatro di via Maria Vittoria, di provare in tutta la sua sincerità il senso di malinconia che attorno a sè diffonde questa trasformazione, che è nello stesso tempo una scomparsa.

Lo si chiamava per abitudine il « vecchio teatro Gerbino » ed era in quest'aggettivo, non il significato preciso del tempo, ma quel senso di affetto e di simpatia che ci lega alle cose con le quali abbiamo gradita dimestichezza.

Dacchè vecchio non era in verità. Compiono ora all'incirca settant'anni dalla sua prima costruzione. Sorto nel 1834, era allora, vicino alle amene sponde del Po, un semplice « Circo » in legno, destinato ai giuochi dei cavalli. I torinesi vi accorrevano in folla: quel recinto all'aperto, sotto il libero cielo li attraeva, così che alle esercitazioni ippiche si alternarono ben presto anche gli spettacoli di commedia. Spettacoli diurni, dacchè nel primitivo circo si poteva recitare soltanto di giorno, e, di conseguenza, la Compagnie che recitavano alla sera nel teatro d'Angennes passavano a dare un'altra rappresentazione — diurna — in quella specie di arena mal riparata, ma frequentata.

Quattro anni più tardi, nel 1838, il modesto « circo », che già d'allora s'intitolava dal suo proprietario Gerbino, veniva abbattuto, e sui disegni dell'architetto Leone sorgeva al suo posto un teatro in muratura: ed era quello destinato ad essere il sacrario dell'arte di Gustavo Modena e di Adelaide Ristori, e a rapire al teatro Carignano e al d'Angennes, anni poi, vetusti di lui, il primato della commedia.

E in questo primato tenuto gloriosamente per il trentennio che va dal 1860 al 1890. Se il Carignano era stato dapprima nel Piemonte il tempio del teatro italiano, e aveva raccolto attorno alla Compagnia reale sarda il fiore degli autori e delle opere drammatiche nazionali e straniere, il Gerbino diventò in quel periodo la sede classica del teatro di prosa. Il Carignano era ambiente più aristocratico, più calmo, quasi freddo: il Gerbino fu il ritrovo più giovenilmente rumoroso, caldo, agitato, ma nello stesso tempo non meno severo ed autorevole.

Oh le belle, le solenni, indimenticabili serate che si avevano in quella sala! La platea era il convegno degli studenti, le gallerie delle famiglie, le poltrone del pubblico più elegante. E tutte queste gradazioni di pubblico vi accorrevano certe di trovarvi bontà di opere e di esecutori. I più insigni autori spesso ne richiedevano e ne paventavano il primo giudizio. Paolo Ferrari, Valentino Carrera, Achille Torelli, il Giacometti, il Giacosa — cito i più autorevoli — vi assistettero le più memorande serate. La folla giovanile — gli studenti pagavano per l'ingresso 60 centesimi — dava alla sala un meraviglioso aspetto di brio, di vivacità. Anche allora — non bronfoliamo come i vecchi — anche allora erano rumorosi come ora: e che applausi scroscianti uscivano dalle loro mani, che ovazioni fragorose dalle loro cordiali clamori, che terribili salve di fischi dalle loro labbra e dalle loro chiavi inesorabili! Allora la parola d'ordine era « al Gerbino ». E al Gerbino convenivano le schiere più elette di esecutori.

Che ammirevoli Compagnie si sono avanzate da quel piccolo palcoscenico alla luce della ribalta! Compagnie compatte, numerose, di cui non abbiamo ora più che un ricordo pieno di rimpianto. Compagnie guidate da un Pieri, da un Bellotti-Bon, da un Cesare Rossi, da un Emanuel, da un Pietriboni, da un Maggi: Compagnie che esponevano in una stessa sera e in una sola commedia all'ammirazione degli uditori gli attori e le attrici più valenti! Dopo il Modena, Ernesto Rossi vi trasse gli animi entusiasti dietro le sue moderne interpretazioni: Cesare Rossi vi diffuse sulla folla raccolta la fiamma inesausta della sua comicità. Gli annali di questo teatro sono gli annali storici dell'arte rappresentativa italiana nella seconda metà del secolo scorso. Non vi fu artista tra i maggiori che non abbia recitato al Gerbino: dal Modena, dal Pieri, dai Vestri, dal Ceresa, dal Bellotti-Bon al Garzes, al Maggi, al Reynach, dalla Ristori alla Tessero, alla Pezzana, a Virginia Marini, alla Duse. E insieme a Virginia Marini — parlo di tempi non lontani — vedemmo ed ammirammo il primo giovenile valore di Ernesto Zacconi, la grazia squisita della Glech, l'energia sentimentale del Reynach, l'elegante comicità del Garzes; con Giovanni Emanuel, trionfante nel suo primo poderoso *Otello*, la giovinezza fiorente, vivace, passionata di Virginia Reiter. E su quelle tavole sceniche da cui si era diffusa fascinatrice l'arte della Cutini-Mancini, della Campi-Piatti, della Marchi Maggi — simbolo di brio e di bellezza — della povera Glaguoni — tesoro di grazia e di ingenuità —, si venne a raccogliere in tutto il suo splendore la grandezza di Eleonora Duse, e fiorì per la prima volta dinanzi al pubblico torinese la bellezza ammaliatrice di Tina Di Lorenzo.

Quella sala raccolta, armoniosa, era la prediletta dagli artisti, da quelli specialmente che seguivano l'arte delle finezze e delle sfumature. Ancora in ultimo Eleonora Duse l'aveva scelta per le sue interpretazioni della *Gioconda* di D'Annunzio. Ma il teatro classico della commedia dopo il '90 incominciò a declinare. Le Compagnie, per colpa dei dirigenti, e per altre ragioni, l'abbandonarono a poco a poco. L'Alfieri le attirava a sè: il glorioso tempio si trovò ad essere senza sacerdoti. Poi che le migliori Compagnie incominciarono a preferirgli gli altri teatri, come l'Alfieri e il Carignano, il pubblico seguì quelle e abbandonò pure il Gerbino. Le modificazioni subite nel 1898, se gli avevano recato qualche vantaggio di capacità e di modernità, non avevano migliorato il palcoscenico ristretto e inadatto alle attuali esigenze nè saputo togliergli le angustie dei luridi camerini per gli artisti, veri bugigattoli che non avevano altro vanto se non quello di aver ospitato per tante sere, così indegnamente, gli attori e le attrici più celebri del secolo. Parve rinascere un guizzo di vita quando, nel 1898, ritolto in qualche parte, e non sempre felicemente, sui nuovi disegni, fu la sede del *Teatro d'Arte*: ma il suo abbandono era fatalmente deciso: i suoi più recenti segni di vita si riducevano a spettacoli domenicali di filodrammatici popolari!

Ora anche questi taceranno. Poco male: anzi, gran bene. Ma la speranza che da questa sala sorgesse ancora e si diffondesse nel gran pubblico la voce alta e nobile dell'arte è svanita con questa sua ultima trasformazione. Vorremmo ricordarci: ma oggi dobbiamo salutarne la morte. Un morto che ebbe la sua gloria. Leviamoci il cappello.

db.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (80)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Ella potè attraversare il cortile, non vista, e salire alla sua camera. La giunta accese due candele ed un candelabro. Lo specchio, sul caminetto, riflettè il suo volto; ella trasalì. Benchè da qualche tempo ella vedesse sovente, in uno specchio, i suoi tratti sconvolti, come quel giorno ella non s'era mai veduta.

Gli era che un Riccardo Brottel non credeva al racconto fattogli dalla signora Staranval. Olga ci credeva..... Non aveva, ella, per renderla incredula malgrado tutto, i motivi che aveva lo scultore. Sapeva bene, lei donna, che una donna, anche per rendere la felicità alla sua migliore amica, non s'accuserebbe, innocente, di una colpa di adulterio....., e credeva a ciò che aveva *udito!* Dunque, la sventurata Amina era vittima di un errore..... e quell'errore e le sue conseguenze spaventevoli, chi le aveva provocate? Lei!..... lei, Olga Darcourt, l'istitutrice della piccola Eva, trattata dal signore e dalla signora Brottel come se avesse fatto parte della famiglia, che non aveva trovato altro mezzo di ricompensarli dei loro riguardi che di separarli, che di strapparli l'un dall'altra, che di mettere nella casa l'onta e la disperazione!

Sì, ella aveva, Olga Darcourt, sulla coscienza la morte d'un uomo..... e poco era mancato non avesse anche la morte di una donna..... Era stata lei a scrivere, il mattino del giorno in cui doveva svolgersi il terribile dramma, il biglietto anonimo, o spedirlo al signor Brottel..... La sua unica scusa, se una scusa può esservi per una simile azione, era che, in quel momento, ella credeva la signora Brottel colpevole. Più volte, in quei giorni, ella aveva veduto la signora ricevere il tenente di vascello nell'assenza del marito. Un giorno, entrando ella nel salone mentre essi erano soli a colloquio, li aveva visti imbarazzati; allora s'era messa a spiarli..... e le era parso sorprendere fra loro qualche segno d'intelligenza..... Nel suo cervello, dove fermentava la gelosia, il romanzo era stato presto architettato..... ed ella s'era decisa alla iniqua azione.

Certo ella non credeva che il caso servirebbe il suo odio nel modo con cui lo aveva servito. Ella non voleva altro che mettere in sospetto il marito e riuscire a poco a poco, quando l'amore per la moglie fosse morto nel cuore di Riccardo, a sostituirvi il suo. La catastrofe prodotta dalla sua lettera anonima aveva dato ad Olga un colpo così violento che, per qualche mese, il rimorso aveva dominato, in lei, ogni altro sentimento. Poi un ragionamento, sempre il medesimo, aveva fatto tacere il grido della sua coscienza..... Perchè la signora Brottel tradiva suo marito?..... Felice come era, ella non aveva scusa. Se lei, Olga, non si fosse incaricata di avvisare il marito, un altro o un'altra lo avrebbe fatto..... ed il castigo sarebbe egualmente venuto.

Ma ecco che ora ella aveva acquistata la certezza dell'innocenza della signora Brottel. Ella aveva armato il braccio del marito contro la moglie degna sempre del suo rispetto, del suo affetto. Ah! la sciagurata..... la sciagurata che era!.....

Fu il rimorso, di nuovo, che la invase, dominando tutto, quando la realtà le apparve nella sua inflessibile evidenza. L'errore della sua condotta, le rese rabbrividire..... e la voglia le venne di riparare il suo delitto, di fare ancor oggi la sua confessione.

Quel pensiero passò ratto come un baleno nel suo spirito sovreccitato..... la sua passione per Riccardo riprese prontamente il suo impero. Ella non vide più che il pericolo che correva. Indovinava Riccardo più scosso di quel che aveva voluto mostrare di esserlo..... Se riusciva a convincerlo, tutto fra loro sarebbe finito. Non solo l'amore antico si risveglierebbe in lui, ma si risveglierebbe ingrandito di tutti i rimpianti accumulati in fondo alla sua anima..... e per far dimenticare il passato egli sarebbe capace di tutte le follie.....

— Ed io? — si diceva ella — che farei io?..... Rimarrei col cuore piagato, sanguinante..... sola, abbandonata..... Non rifarei la mia vita, io!..... Ah! tutto, piuttosto..... piuttosto un altro delitto!..... Ho incominciato la lotta e la continuerò..... Sono entrata nella via tortuosa, dove, per varcar l'ostacolo, è necessario servirsi di qualsiasi mezzo..... Voglio arrivare alla meta e vi arriverò.....

Quella sera la signorina Darcourt non scese a pranzo..... Ella fece dire che aveva l'emicrania, quel male che viene tanto a proposito alle donne..... Dovette quella sera, e buona parte della notte, formare molti progetti senza riuscire a fermarsi su uno.

X.

Uscendo dalla palazzina del signor Brottel, la signora Staranval si fece condurre al Cimitero del Père-Lachaise. Nell'amarezza della sua delusione, nella disperazione della sua anima, un ricordo era sorto: quello del morto.

Da lungo tempo ella non era più andata là, nella città silenziosa, dove riposano coloro che hanno vissuto, vale a dire pensato, amato, sofferto..... Le pareva che una preghiera, davanti alla tomba dove dormiva per l'eternità l'uomo che era stato il suo amante, la calmerebbe. Era una convinta: credeva all'immortalità dell'anima.....

E l'anima di Luigi d'Arneville doveva aleggiare in quel luogo, dove, sotto la pietra, giaceva la sua spoglia terrestre. Ella voleva scongiurarlo, supplicarla di venirle in aiuto..... Pensava di essere udita, e, se ciò che rimaneva dell'essere scomparso, la forma intangibile del suo spirito sciolto dalla materia, ha qualche potenza lassù, se coloro che si sono dipartiti, liberati dal male di vivere, possono qualche cosa per coloro che rimangono, ella sperava d'avere da quell'anima soccorso per liberarsi dalle sue mortali angoscie.

(Continua).

L'operetta al Balbo. — Stasera, martedì, 18 corr., alle ore 21, avrà luogo la prima rappresentazione data dalla nuova Compagnia d'operette Ugo Checchi e C. con l'operetta *La Fronda*, di Lecocq, novissima per Torino.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1136

Movimento elettorale

Il candidato liberale del II collegio.

Ieri sera nella maggior sala del Circolo Dora e Borgo Dora, gentilmente concessa, ebbe luogo una numerosa riunione di soci dell'Unione Liberale Monarchica inscritti nel II Collegio. Fra gli intervenuti vi erano molti operai. L'adunanza venne presieduta dall'avv. Margary, e fu breve. A candidato del Collegio venne all'unanimità proclamato l'avvocato cav. Ferdinando Bocca.

L'avv. Margary espose a largho linee i concetti che hanno inspirato la scelta del giovane candidato, il quale, se è nuovo alla vita politica, non è nuovo alla vita pubblica, essendo egli già da alcuni anni consigliere della Camera di commercio, nella quale carica ha rivelato qualità egregie di intelligente operosità, specialmente negli studi dei cambi internazionali e delle comunicazioni ferroviarie.

In una prossima adunanza l'avv. Bocca esporrà il suo programma.

* *

Per iniziativa di un Comitato provvisorio gli elettori liberali monarchici del IV Collegio sono vivamente pregati di trovarsi questa sera, 18, nei locali dell'Unione suddetta, via Massena, N. 44, ore 21, onde iniziare i preliminari pei lavori elettorali e per la costituzione del Comitato definitivo.

La proclamazione dei candidati socialisti.

Il vasto salone dell'Associazione Generale degli operai era ieri sera affollatissimo di socialisti per la designazione definitiva dei candidati nei cinque Collegi cittadini.

Senza discussione vennero accolti i nomi dell'avv. Cagno pel I Collegio e di Morgari pel II. Sul III la discussione fu alquanto vivace, avendo il dott. Aroldo Norlenghi trovato alcuni sostenitori. Ma il nome dell'operaio tipografo Serafino Cerutti — fratello del consigliere comunale — ottenne in breve la preponderanza, essendo egli ugualmente benevisto ai sostenitori delle due tendenze.

La lotta naturalmente doveva essere, e fu, accanita sul nome del candidato del IV Collegio, essendo l'uscente on. Nofri spiccatamente riformista. Difatti, sin dal principio della discussione i rivoluzionari proposero la pregiudiziale che, nella scelta dei candidati, si dovesse tener presenti le decisioni ultime del partito. Respinta questa proposta, continuò vivacissimo il duello oratorio. Ma infine i ferrovieri, che erano in gran numero all'adunanza, prevalsero, e il nome di Nofri venne approvato a grandissima maggioranza.

Nessuna discussione ebbe luogo pel V Collegio, dove venne accettato il Barberis, trattandosi di una semplice candidatura di esperimento.

La seduta si tolse a mezzanotte.

Arrivo e partenze. — È partito per Dresda S. A. R. il Duca di Genova.

E' arrivato da Roma l'on. Fusinato.

Onoranze a Gaspero Barbèra. — L'inaugurazione del ricordo marmoreo all'illustre tipografo editore Gaspero Barbèra, nato a Torino nel 1818, avrà luogo domenica mattina, 23 corrente, alla presenza del sindaco, delle Autorità cittadine e delle Società tipografiche, popolari e militari.

Dopo il ricevimento delle rappresentanze e degli invitati alla sede dell'Unione Pio tipografica italiana, in via Po, 31, verrà, alle ore 11, inaugurata la lapide-ricordo in piazza del *Corpus Domini*.

Esami per procuratori. — Il Collegio dei procuratori di Casale Monferrato rende noto che l'esame teorico-pratico per gli aspiranti alla professione di procuratore avrà luogo il 17 novembre p. v., alle ore 9, nella sede di detta Corte d'Appello.

Le domande in carta da bollo da L. 1.20 dovranno essere trasmesse al segretario del Consiglio di disciplina non più tardi del giorno 15 novembre p. v., corredate dai prescritti documenti. Tassa d'ammissione all'esame L. 50.

Furti ed arresti. — Ieri sera, verso le 23,30, i due «cittadini dell'ordine» Balli e Teresio, di servizio sul corso Regina Margherita, sorpresero due ladri intenti a scassinare un uscio che, dall'interno della casa N. 138, dà nella drogheria esercita dal signor Borsotti Pietro. I due «cittadini dell'ordine» si slanciarono sui due ladri; ma questi opposero una energica resistenza, ed uno di essi riuscì a fuggire. L'altro rimase nelle mani degli agenti, i quali lo condussero alla Sezione di pubblica sicurezza di Borgo Dora. Ivi fu identificato per certo Denis Giuseppe, d'anni 27, abitante in via San Secondo, N. 28. In tasca gli fu trovato un lungo coltello.

Sul posto vennero sequestrati due grossi scalpelli, un cacciavite ed altri arnesi.

— Il negoziante in istoffe Rinaldi Giuseppe denunziò che l'altra notte ignoti ladri penetrarono, mediante scasso della porta del cortile, nel suo alloggio, in via Bertola, N. 40, e vi rubarono alcune pezze di stoffa del valore di L. 180 ed una bicicletta.

— Il manovale Elleno Giovanni denunziò che ieri mattina si incontrò in piazza d'Armi con tre sconosciuti, uno dei quali lo derubò destramente della somma di L. 7.

Incendio. — Il cocchiere Patera Marcello, nel rientrare ieri, verso le ore 12, nella sua abitazione, al N. 200 dello stradale di Lanzo, vide che si era sviluppato un incendio. Le fiamme avevano già distrutto alcune masserizie ed una cartella al portatore di L. 200. Il fuoco fu in breve domato. Il danno è di circa 400 lire.

Stato Civile di Torino

17 ottobre 1904.

NASCITE: 22, cioè maschi 8, femmine 14.

MATRIMONI: Nicola Pietro con Pacotto Angela — Nicolai Angelo con Perone Carolina — Nolario Giuseppe con Chiappino Caterina — Mattiola Camillo con Fiandro Margherita — Pagliani Carlo con Aragno Paola ved. Borgogno — Calalò Florio Giorgio con De Bernardi Elisabetta.

MORTI: Bron Lucia n. Ramella, d'anni 66, di Mussano, casalinga, via Barolo, 52.

Schierano Anna (ved.) n. Nicolino, d'anni 82, di Passerano, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 82.

Bogliotti Carlo Giovanni, id. 14, di Torino, seccatore, via Stampatori, 10.

Gilli Giovanni, id. 36, di Torino, negoziante, via San Francesco da Paola, 30.

Bertrand Maria, id. 23, di Bardonecchia, operaia, corso San Maurizio, 19.

Schellini Francesco, id. 66, di Marsaglia, farmacista, via Santa Teresa, 15.

Magliardo Paolo, id. 43, di Nole, falegname, via Alessandria, 7.

Basta Vincenzo, id. 19, di Torino, tattoniere, via San Quintino, 23.

Martina Teresa n. Donnarchi, id. 33, di Cerrignano.

Montano Carlo, id. 77, di Bizzau, scalpellino.

Perrino Adelaide, id. 44, di Castiglione Olona, stiratrice.

Negro Stefano, id. 50, di Torino, carradore.

Osnita Domenico, id. 73, di Moncestino, cantoniere.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

Movimento del R. Naviglio.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20,10:

Le navi *Palio*, *Sparviero*, *Condor* e *Arditio*, partite da Gaeta, sono giunte a Civitavecchia. La torpediniera 136 è giunta a Reggio. L'*Eridano* è giunta a Maddalena. La *Sicilia* è partita da Napoli ed è giunta a Gaeta. L'*Agordat* è giunta a Gaeta. La torpediniera 136 è partita da Napoli. La *Carlo Alberto*, la *Saint-Bon*, la *Garibaldi* e la *Filiberto* sono partite da Gaeta. La torpediniera 136 è partita da Palermo. La *Iride* N. 5 è giunta e partita da Gorgona.

Un operaio ucciso da un compagno

Ci telefonano da Genova, 17, ore 22,30:

A Borzoli, presso Sestri Ponente, l'operaio Geremano Boncallo venne ucciso da un suo compagno con un potente colpo di bastone al capo. L'omicida è latitante.

Accoltella il cognato per difendere la sorella

Ci telegrafano da Novara, 17, ore 14:

Ieri sera certo Silvestri Giovanni ebbe un grave litigio con la moglie. Il fratello di costei s'intromise. Rimaste ferito, colpì il Silvestri con varie coltellate. L'infelice venne trasportato morente all'ospedale.

ULTIME NOTIZIE

UN SUCCESSO RUSSO.

I russi conquistano dodici cannoni ma perdono 14,000 uomini - Come avvenne lo scontro - A Port Arthur.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Pietroburgo, 18, ore 8,20.

Il corrispondente del *Novoje Vremja* a Mukden telegrafa che il combattimento continuò il 15 e il 16 sopra tutto il fronte. I russi mantennero le loro posizioni lungo il fiume Sha e passarono anche con successo all'offensiva in parecchi punti. I reggimenti Wilmanstrand, Nauscho e Petrovski attaccarono con tanto impeto le posizioni giapponesi ad ovest dei villaggi di Saa-Kie-tu e Kuen-Tchau che i giapponesi fuggirono, abbandonando morti, feriti e parecchi cannoni. Il combattimento è incominciato oggi su tutto il fronte.

Mukden, 17.

Nella notte dal 15 al 16 i giapponesi occuparono una collina a cinquecento metri dalla sponda sinistra del Shakhi, presso Liun-dza-tun. Il mattino del 16 Kuropatkine decise di riprendere questa posizione, e la fece cannoneggiare durante tutta la giornata. Gli attacchi della fanteria cominciarono alle 4 di sera, però non ebbero alcun risultato. I russi dormirono la notte sul versante della collina. Alle ore 4 del mattino l'attacco fu ripreso. I giapponesi erano fortemente stabiliti in cinque trincee. Dopo un combattimento spaventoso ad arma bianca i russi rimasero padroni della posizione.

Secondo gli ufficiali che parteciparono all'attacco, 500 giapponesi circa caddero nelle trincee. Da ambe le parti l'accanimento e la ferocia furono straordinari. I cadaveri si accumulavano; nella oscurità della notte si udivano urli e lamenti continui.

I russi fecero 150 prigionieri e presero dodici cannoni. Si ignora quali perdite subirono, ma è probabile che siano considerevoli. Si dice che soltanto due ufficiali sopravvivano a tutto il reggimento.

E' questa la prima posizione presa dai russi dopo la campagna. E' impossibile indicare l'importanza degli effettivi che parteciparono all'azione odierna. Le posizioni dei rispettivi eserciti non sono modificate sensibilmente. Il combattimento diminuisce di intensità; i giapponesi devono essere estenuati.

Dopo questi dodici giorni di combattimento succedutisi ininterrottamente giorno e notte, le truppe russe, piene di slancio, chiedono la ripresa dell'offensiva. Esse sono elettrizzate dal loro successo. La loro resistenza è stupefacente.

Parigi, 18, ore 9.

Telegrafano da Pietroburgo all'*Echo de Paris*:

«Non è ancora la vittoria tanto desiderata, ma è, nondimeno, un successo apprezzabile che Kuropatkine offre per domani all'erede della Corona per la sua festa di Sant'Alessio.

«Lo smacco subito dal centro giapponese, la presa di parecchi cannoni da parte dei russi produsse grande gioia. Nondimeno a questo contento si accompagna un certo riserbo. I colpi di fortuna furono così bruschi finora, che la Russia può appena credere ad un cambiamento.

«Ho potuto avere alcuni particolari sul combattimento del 16 ottobre.

«Il Corpo Meyendorff, aiutato da una parte del sesto reggimento siberiano in riserva, appoggiò la destra di Zarubaieff. E due reggimenti: il Wilmanstrand ed il Neuscho, che erano stati scacciati dalle loro posizioni sulla montagna dell'Albero isolato, rafforzati dal reggimento Petrovski, ripresero la montagna con una furia incredibile, nonostante il fuoco delle batterie nemiche, attraversando una barriera di alberi atterrati, ed uccidendo gli artiglieri giapponesi presso i loro cannoni e nelle loro trincee. Sopra una lunghezza di due *versti*, vi fu, quasi ad ogni passo, un combattimento corpo a corpo disperato. Le perdite dei russi sono enormi, se si considera quale era l'effettivo impegnato. Esse superano i 14,000 uomini. Una Brigata giapponese è stata annientata. Il combattimento durò accanito per 11 ore.

«Un tale episodio, dopo questa lotta di giganti durata sei giorni, mostra il carattere disperato del combattimento. Lo smacco dei giapponesi al centro e l'occupazione della ferrovia ha una gran importanza, giacchè rinsalda la situazione di Kuropatkine. Il solo pericolo sta in Lui-Shin-Po, sulla destra, punto che i russi non hanno ancora ripreso attualmente.

«La perdita dei cannoni per parte dei giapponesi mostra l'esattezza delle osservazioni del generale Polivanoff, il quale mi diceva:

«— In questa guerra, data la natura del paese, le truppe che dovranno ritirarsi perderanno le artiglierie.

«Oggi non si hanno notizie; sappiamo che il combattimento durò tutta la giornata su tutta la fronte della battaglia.

«Nei circoli militari corre la voce secondo cui Kuropatkine sarebbe riuscito a respingere l'ala sinistra dell'esercito giapponese, comandata dal generale Oku.

«E' impossibile per ora avere la conferma ufficiale.»

I russi resistono intorno a Lui-Shin-Po

Quarantotto ore di combattimento.

Tokio, 16.

Si ha, in data del 16 corrente, dal quartiere generale di Oku: «Ieri sera, ad eccezione dell'ala destra, che era collocata alla stazione di Lui-Shin-Po e nelle vicinanze di qualche villaggio cinese, ove i russi opposero accanita resistenza, il nemico si ritirò lungo tutta la linea. I giapponesi avanzarono al calar della notte, ma non riuscirono a sloggiare i russi dalle loro posizioni. Tentarono allora di raggiungere la ferrovia, per tagliare loro la ritirata. Non si attendeva una resistenza accanita da parte dei russi in questo punto, stante la ritirata operata dall'altra parte dell'esercito russo. Il nemico attaccò a mezzanotte la linea giapponese, ma fu respinto dopo quattro ore di combattimento, subendo delle perdite considerevoli. I russi passarono la notte a portata di fucile, senza cessare il fuoco di moschetteria, mentre le artiglierie si scambiavano granate a mitraglia.

«I russi, all'alba del 15, fecero un attacco, ma furono respinti con gravi perdite. I giapponesi riuscirono a guadagnare lentamente terreno durante la mattinata; respinsero i russi, togliendo loro con l'arme alla mano la stazione di Lui-Shin-Po. Volendo completare la loro linea, i giapponesi cercavano di impadronirsi di La-Min-Tun, località situata ad est della ferrovia, a quattordici miglia a sud di Mukden, e si impadronirono nottetempo di un villaggio a sinistra del profondo fiume che congiunge questi due villaggi. Una quarantina di cannoni, collocati a nord-ovest di La-Min-Tun, fecero un attacco diretto, difficile e quasi impossibile. Nondimeno due compagnie di fanteria, che avanzavano al coperto lungo le sponde, si impadronirono di un villaggio sulla riva sinistra, malgrado il violento cannoneggiamento.

«I giapponesi si avanzarono allora verso l'est, seguendo la sponda nord del fiume. Dietro i cannoni e le trincee delle linee russe vi erano numerosi treni di munizioni e bagagli, che i russi volevano proteggere sino al compimento della ritirata. Essi opposero perciò una viva resistenza durante tutta la giornata. Vedemmo numerose truppe di fanteria russa, che si ritiravano sotto il fuoco delle granate giapponesi. Il duello dell'artiglieria lungo questa linea fu il più violento di tutta la battaglia e durò per quarantotto ore. I russi avevano impegnata una Divisione e mezzo, i cui uomini venivano spesso sostituiti con truppe fresche. Essi disponevano di oltre cinquanta cannoni. Le forze giapponesi erano circa eguali e disponevano dei cannoni catturati a Niu-Ciang.

«Le perdite durante i sei giorni di combattimento sono molto rilevanti. Furono trovati 1500 morti alla fine della battaglia del quarto giorno. Si crede che in complesso vi siano stati 7500 fra morti e feriti. Il totale delle perdite russe nei giorni di combattimento si calcola sia stato fra le dieci e le ventimila. Le perdite dei giapponesi sarebbero molto meno rilevanti.

«Si crede che i russi resisteranno lungo il fiume Hun, fuori di Mukden. I giapponesi, spingendosi avanti senza riposo, penetreranno, appena sarà possibile, in Mukden.

«Durante le quattro prime giornate di combattimento l'esercito di sinistra si impadronì di oltre 200 prigionieri; l'esercito di destra ne avrebbe fatti molti di più.

I combattimenti presso Mukden

Kuropatkine felicita Stackelberg.

Pietroburgo, 17.

Telegrafano dal quartiere generale dell'esercito russo: «Si ode un forte cannoneggiamento in direzione di Yentai. Si è ricevuto un dispaccio del generale Kuropatkine, che felicita il generale Stackelberg per la sua marcia coronata da successo e per l'occupazione di Besiapudsa.»

Un dispaccio in data dell'11 corrente dice che si è impegnata una violenta battaglia contro i giapponesi, che occupavano le prominenze e le creste delle montagne rocciose. Il fronte di battaglia russo si trovava a 22 miglia a sud-est di Mukden. La fanteria occupava le colline basse. L'attacco alle posizioni principali giapponesi cominciò di notte. Un Corpo russo attaccò i passi di Tuneling e di Chao-Shan-Ling, avanzando risolutamente sotto la mitraglia, e giunse sotto la posizione alle 3 del pomeriggio. L'artiglieria russa ridusse al silenzio le batterie nemiche e i russi diventavano padroni della situazione e mantenevano bene il fuoco. L'artiglieria del generale Grosse era ad ovest. I cannoni automatici e la fanteria giapponese continuavano a dirigersi contro i russi, che si avanzavano su tre linee. L'avanzata era lenta, quantunque l'artiglieria avesse prestato un concorso eccellente. Un Corpo cercò di prendere i giapponesi di fianco, ma questo tentativo non riuscì.

Fra le artiglierie nemiche.

Tokio, 17.

E' giunto a Tokio il seguente rapporto sugli avvenimenti di ieri:

I russi, comprendenti una Brigata, si concentrano ora in un villaggio situato ad un chilometro a nord-ovest di Fenechipo; l'artiglieria russa rimane all'estremità orientale del villaggio. Si scorge sulle colline, a nord-ovest di Tashan, un posto fatto per circa due batterie. La situazione del nemico, trovantesi di fronte al nostro centro, è rimasta invariata fino al 16. Alla sera i russi diressero sei contrattacchi contro la colonna sinistra del nostro esercito.

«Tutti i contrattacchi furono completamente respinti. I russi subirono gravissime perdite. Al tramonto, cinque o sei battaglioni con due o tre batterie attaccarono novamente la stessa colonna, che li respinse.

«Il numero dei morti lasciati dal nemico sul campo, compresi quelli della giornata del 15, ascende a circa quattromila. Molti cadaveri rimangono ancora sul fronte di battaglia, ma sono troppo numerosi per poterli calcolare in fretta.

«Un rapporto circa l'attacco dei russi su Hsienchulang, e gli sforzi fatti dai russi per giungere fino in comunicazione coi giapponesi nella direzione del Yalù, pervenne iersera. Il rapporto dice che, secondo notizie da Hsienchatang, il nemico battè in ritirata su Pentiusha, poscia su Huchientza e Haingchieng. Nessuna informazione pervenne dalla direzione di Weitshu e di Siaotrentzu.

«Secondo un rapporto da Kuantien, il nemico staziona a Huaijeng, e non ritornò sul fronte di battaglia. Si crede pertanto che sia stato battuto a Sienchuang. Un distaccamento giapponese avanzò da Saimati a Chinot e raggiunse Diutaintai colla nostra cavalleria. I russi, inseguiti dalla cavalleria, tentarono, il 14 ottobre, a Chiaotzu, a cinque miglia nord-est di Ninhsiatau. Un nostro distaccamento avanzò da Sienchuang a Khaintati, inseguì il nemico, il 15 ottobre, a 10 miglia al sud-ovest di Kaolikung.»

La cronistoria dell'investimento di Port Arthur.

Tientsin, 17.

Il corrispondente addetto alla terza armata giapponese che assedia Port Arthur manda in data 11 ottobre, sotto forma di giornale di assedio, le prime notizie che si hanno avuto finora dell'esercito d'investimento.

Descrive i movimenti dei combattenti a partire dal 27 maggio, cioè dalla battaglia di Nan-Shan. Ne risulta che dal 28 maggio al 26 giugno le posizioni relative degli avversari erano le seguenti: i giapponesi occupavano una piccola catena di alture, sbarranti la penisola da Dai-shanshan fino ad Antsshan, sul litorale occidentale. In faccia ai giapponesi le linee russe si estendevano attraverso la penisola fino a Sou-chadan, sul territorio orientale, a dieci miglia al nord-est di Port Arthur. Il centro si appoggiava su due colline, quella di Waitsehan, di 1100 piedi di altezza, e quella di Fingshan, di 1200 piedi.

Le posizioni russe erano forti, ma la grande altezza delle colline era causa che molto terreno si trovava fuori della zona di fuoco. Inoltre la linea russa era molto irregolare, dimodochè era relativamente facile di avvicinarsi ad essa. La distanza separante le linee giapponesi dalle linee russe era valutata di un miglio ad un miglio e mezzo.

Le truppe russe si componevano dei resti del 5.o, 13.o, 14.o e 28.o reggimento, e più tardi delle truppe della guarnigione di Port Arthur. Vi furono soltanto delle scaramucce fino al 26 giugno nella valle separante le due linee. Il 26 giugno il generale Nogi, alla testa del terzo esercito, che era stato aumentato colla prima Divisione del secondo esercito, marciò contro la posizione russa. Prima dell'alba ed alle ore 9 si era impadronito senza grande difficoltà della collina di Waitsehan.

L'attacco della collina di Fingshan cominciò a mezzogiorno.

La mancanza di sentieri, la ripidità della collina, l'esplosione delle mine elettriche rendevano questo attacco difficilissimo. Tuttavia la fanteria giapponese diede la scalata all'altura e se ne impadronì alle 5 del pomeriggio, malgrado l'opposizione accanita dei difensori, che si componevano di due battaglioni di fanteria, muniti di quattro cannoni a tiro rapido e di qualche cannone automatico.

I giapponesi si impadronirono di due cannoni a tiro rapido. Le perdite da ambe le parti furono calcolate a 150 uomini. La cattura di Fingshan permise ai giapponesi di fare una conversione sulla sinistra, di occupare Sonchoshan, e più tardi, nella sera, di impadronirsi di tutta la linea delle posizioni russe.

Nel pomeriggio tre incrociatori e quattro cannoniere, uscendo da Port Arthur, avevano bombardato il fianco sinistro giapponese; ma la flotta giapponese, entrando in iscena, costrinse la flotta russa a rientrare a Port Arthur, dopo un breve combattimento.

Stoessel ordinò di riprendere Fingshan a qualunque costo, perchè da questa posizione si poteva dominare Dalny e Port Arthur. I russi lanciarono nel mattino del 3 luglio una Divisione intera contro la sinistra giapponese. Essa avanzò colla bandiera spiegata, al suono della Musica e coi dei cannoni automatici. Essa attaccò vigorosamente. Quando fu a 200 metri dai giapponesi dovette ripiegare, con grandi perdite. La notte seguente una compagnia russa, dando la scalata all'altura di Fingshan, giunse ai lavori di difesa insaputi dai giapponesi, e senza questo ostacolo inatteso i russi avrebbero conquistato la posizione. Un corpo a corpo accanito ebbe luogo, e occorsero parecchie cariche alla baionetta violentissime per respingere i russi.

L'indomani i russi attaccarono nuovamente tutta la sinistra giapponese e alla sera tentarono ancora di sorprendere i giapponesi; ma questi due attacchi furono respinti. Le perdite russe in queste tre giornate di combattimento si elevarono a 600 uomini. I giapponesi ebbero 300 fra morti e feriti.

Nella metà di luglio la marina giapponese avendo sbarazzato la baia di Talienwan dalle mine che la ingombravano, fece di Dalny la base ed il deposito del terzo esercito. Nello stesso tempo le forze giapponesi si aumentavano di una divisione e di brigate indipendenti della seconda riserva di fanteria.

Dal 3 al 26 luglio non vi furono ostilità. Questo periodo fu impiegato dai russi a costruire delle fortificazioni semipermanenti sulle loro nuove e naturalmente forti posizioni, che si estendevano da Suniang-tai-kou, sulla costa occidentale della penisola, a Loutdou-chau, sulla costa orientale e al sud della piccola baia di Tai-hu, passando per Antsuling e la catena di Angekaichun.

Nel mattino del 26 luglio i giapponesi si avanzarono e bombardarono le posizioni russe ad Antsouling e Ojikeichano. Un attacco di notte sul centro sinistro fu respinto con grandi perdite. L'indomani mattina l'attacco di Ojikeichano fu rinnovato sotto la protezione di un fuoco violento concentrato.

La marcia della fanteria era estremamente difficile, le pendenze della montagna essendo quasi a picco; i russi rimasero nelle trincee fino all'ultimo momento, cioè finchè ne furono sloggiati da una serie di cariche alla baionetta. Molti giapponesi furono feriti in questo combattimento all'arma bianca e da pietre che i russi facevano rotolare su di essi mentre davano la scalata. Si combattè pure energicamente sul fianco sinistro, ove le posizioni erano più difficilissime a prendersi. A Liantichan i russi resistettero molto tempo, dopo che il resto della loro linea si era ritirato. I giapponesi fecero degli sforzi disperati per aggirarli, ma durante la notte i russi riuscirono a sfuggire ed a guadagnare Takusan in giunche.

Il 28, al mattino, i russi sgombrarono le loro posizioni su tutta la linea e si ritirarono sopra una nuova linea di difesa da Takusan a Mibtongsou. Il 30, prima dell'alba, i giapponesi sorpresero gli avamposti russi, che si ritirarono, abbandonando armi ed equipaggiamento. Un combattimento di breve durata si impegnò sulla posizione principale, ma i russi si ritirarono presto al di là della loro linea di fortificazione permanente. Tuttavia conservavano Takusan.

Si vede che i russi hanno durante due mesi dato dei combattimenti di retroguardia, conservando le loro posizioni fino a che abbero inflitto delle grandi perdite ai giapponesi, per ripiegarsi poscia in buon ordine sulla loro linea di posizione naturale più vicina.

E' evidente che Stoessel non vuole sacrificare i suoi uomini, e quantunque le posizioni che occupava fossero forti, temeva di essere aggirato da forze superiori. I successi dei giapponesi hanno costato loro caro; ma questi uomini sono sorprendenti, quando si considerano le formidabili difficoltà del terreno, che costituisce una serie di fortezze naturali quasi imprendibili.

Le perdite russe sono state di circa 1500 uomini e quelle dei giapponesi di 5000 uomini. Le linee delle trincee russe e la posizione dei pezzi sono cattive, mentre che i giapponesi scelgono molto bene il loro terreno. Il fuoco concentrato dell'artiglieria giapponese è riuscito benissimo a ridurre al silenzio i cannoni russi, ciocchè permise alla fanteria di scalare con mitragliatrici e dei pezzi da montagna delle alture quasi inaccessibili e di attaccare il nemico alla baionetta. Non si comprende l'ostinazione di Stoessel a riprendere Kan-chan, perchè questo sforzo ha costato 5000 uomini e la posizione non avrebbe potuto essere conservata in causa della facilità colla quale essa può essere aggirata.

Questo tentativo non era in armonia colla teoria dei combattimenti di retroguardia preparati prima. La destra dei giapponesi si è avanzata di venti miglia e la sinistra di dodici miglia per raggiungere la posizione attuale di fronte a Port Arthur.

La sorte di Port Arthur.

Londra, 18, ore 9,20.

Parecchi giornali pubblicano il seguente dispaccio da Tokio, 17: «Da buona fonte si considera che la sorte di Port Arthur sarà decisa fra quindici giorni. Il tiro ad angolo acuto dei grossi pezzi da assedio è diretto dall'alto di un pallone frenato. Un nuovo assalto generale sarà dato nei primi giorni di novembre. Stoessel ha esortato la guarnigione a raddoppiare di sforzi per questa più terribile prova.»

La chiamata di due nuove classi giapponesi.

Parigi, 18, ore 8,20.

Il *Petit Parisien* ha da Tokio: «Due nuove classi sono chiamate sotto le armi. La 7.a Divisione di Yeso non è ancora partita. Per tutte le altre le disponibilità rimangono di 30,000 riservisti e 20,000 guardie nazionali istruite. Il nuovo decreto imperiale procura un grande numero di reclute, ma mancano gli istruttori. Queste misure derisorie pretendono di rispondere alla formazione del secondo esercito russo in Manciuria.»

Il congresso ginecologico a Messina.

Ci telegrafano da Messina, 18, ore 8.40:

Ieri ebbero luogo la prima e la seconda seduta del Congresso, sotto la presidenza effettiva di Guzzoni ed onoraria di Morisani. Clivio, Pestalozza, Resinelli e Calderini svolsero le loro relazioni, applauditissime. Oggi avrà luogo l'ultima seduta.

Ieri sera vi fu una serata di gala al teatro Massimo, offerta dal Municipio. Negli intermezzi il sindaco Marullo invitò i congressisti ad un ricevimento al Casino della Borsa. Il senatore Morisani, Pestalozza e Guzzoni ringraziarono per la squisita ospitalità. La sala del teatro, affollatissima di pubblico eletto, era imponente. La *Francesca da Rimini* del D'Annunzio ebbe un ottimo successo.

Caprai che gettano in un burrone proprietario e castaldo.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 8:

Telegrafano da Acireale che, mentre alcuni caprai esercitavano il pascolo abusivo in contrada di Fossa Gelo, vicino al paese, furono sorpresi dal proprietario, avv. Giuffrida Sebastiano e dal suo castaldo. L'avv. Giuffrida li rimproverò aspramente, ingiungendo loro di uscire. I caprai, accortisi che il padrone ed il castaldo erano inermi, anzichè allontanarsi, li assalirono a colpi di bastone. La lotta divenne presto terribile, disperata. Non soddisfatti della loro brutalità, i caprai precipitarono in un profondo burrone i due malcapitati. Il castaldo rimase informe cadavere, col cranio fracassato. Giuffrida si trova moribondo.

Il fatto ha destato profonda impressione, essendo il Giuffrida molto noto, occupando le cariche di conciliatore e di consigliere comunale.

L'Autorità è in moto per la scoperta degli assassini, rimasi latitanti.

La partenza dei Reali da Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 18, ore 8,51.

Stamane con un treno speciale i Reali lasciarono la villeggiatura di Racconigi. Primo a giungere alla stazione in vettura scoperta furono le Principessine colle rispettive governanti. Poi in un'altra carrozza la Principessa di Serbia e la governante col Principino, che eccitava la generale curiosità ed il più vivo entusiasmo nella popolazione che si agglomerava lungo i viali. Grandi applausi ed acclamazioni si levarono al passaggio del Re e della Regina, che vengono subito dopo. Tutti i Sodalizi cittadini si trovano nella folla schierata lungo i viali, mentre i presidenti delle Associazioni hanno accesso alla stazione, insieme colle Autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Il Re, appena sceso di vettura, stringe la mano al sindaco, Cerrina-Mayneri, al generale Ferrero-Gola, con cui si trattiene a parlare lungamente, esprimendo la sua soddisfazione per il prolungato soggiorno a Racconigi. La Regina passa salutando col capo ed entra subito nello scompartimento, al finestrino del quale si affaccia poi colla piccola Jolanda.

Il sindaco le offre uno stupendo mazzo di fiori, che la Regina accetta ringraziando.

Sono le ore 8.20 quando il treno reale si mette in movimento. Il Re saluta colla mano lungamente, mentre generali proccompono gli ultimi evviva.

Il lutto per la morte della Principessa delle Asturie.

Ci telegrafano da Madrid, 18, ore 9:

La Principessa delle Asturie aveva ricevuto i Sacramenti alle ore 13 e morì alle 14,15. Il ministro della giustizia ha redatto l'atto di decesso. La figlia che la Principessa ha messo al mondo si trova in istato di salute inquietante.

Le due Camere hanno sospeso le sedute in segno di lutto. Gli edifizi pubblici, che erano imbandierati in occasione della nascita della figlia della Principessa delle Asturie, hanno tolto i drappi. La tristezza della popolazione aumenta a misura che apprende i particolari della morte della Principessa.

La salma sarà imbalsamata domani e trasferita al Pantheon degli Infanti, all'Escuriale.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 18 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,.; ore 15: 741,.; ore 21: 741,1.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema a ombra in gradi centesimali:

Minima + 8.6 — Massima + 18,2

(Piazza Castello — Nella cinta al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 17: + 16.0.

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 7,0.

19 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 52. Tramonta alle ore 17, minuti 26.

Stazione Farmaceutica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17: + 16,7.

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 9,4.

Borsa di Torino.

18 ottobre.

Rendita corso legale 103 90.

CAMBI				a vista	
Francia 3	denaro	99 95	—	lettera	100 05
Svizzera 4	»	99 92 1/2	—	»	99 92 1/2
Germania 4	»	122 82 1/2	—	»	122 92 1/2
Londra 4	»	25 11	—	»	25 13

Rendita 5 0/0 per c. 103 90.
Rendita 5 0/0 per f.c. 103 87 1/2, 103 92 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 101 65.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 101 70.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni		Ferr. Mer.	720 50	720 00
B. d'Italia	1109 — 1108 —	Ferr. Med.	454 50	455 00
	1110 — 1111 —	Rubattino	455 50	— —
B. Comm.	779 — 778 —	Gas Italiano	— —	— —
Cred. Ital.	600 — — —	Banco Roma	120 —	— —
B. Sc. e Sete	170 50 —			

CRONACA DELLA BORSA — *18 ottobre.*

Anche stamane eravamo sull'inizio calmati, ma buone domande sollevarono la quota in genere; brillarono specialmente le Banche, che, sforzato il corso di 1108, salirono a 1110, 1111, con viva domanda; ferme la Comit ed il Credito; animati i Ferroviari, e calme, con affari ristretti, le Rubattino.

Anche la Rendita era piuttosto domandata, con mercato più vivo dell'usato; abbandonati i titoli in ...

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
17 ottobre — Ore 15,30.

Continua la buona tendenza nella riunione pomeridiana: tutto è domandato con lettera scarsa e fugevole. Rendita ferma a 103 85; Banca domandata, con affari difficili: sforzato il 1107, termina a 1108 denaro; Comit 777 50; Credito 596 a 597 50; Meridionali, Mittel e Rubattino richieste con scarsi venditori.

Il mercato a Genova fece un vero *retirement*, specialmente pei saccariferi, e ciò bastò per rinfrancare tutta la quota; purchè non dalla scoraggiamento non si passi alle solite esagerazioni.

Rendita Italiana 5 0/0 103 85.
» » 3 1/2 0/0 101 75.
Azioni Banca d'Italia 1107, 1108, 1109.
» Meridionali 727, 728.
» Mediterranee 454, 455.
» Banca Commerciale 777, 778.
» Credito Italiano 596, 597 1/2.
» Banco Sconto e Sete 171.
» Rubattino 456.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 17 ottobre 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 pers.	103 77 1/2	103 72 1/2	103 80 1/2	103 70
» f.m.	103 85 1/2	103 85 1/2	103 85 1/2	103 85 1/2
3 1/2 0/0 p.c.	— —	— —	— —	101 55
» f.m.	101 65	101 70	101 72 1/2	101 67 1/2
Az. Banca d'It.	1108 —	1108 —	1108 —	1107 —
» Banca Comm.	774 —	777 —	778 —	— —
» Credito Ital.	596 —	581 —	596 —	— —
» Meridionali	725 —	720 —	729 —	725 —
» Mediterranee	— —	454 —	453 —	453 —
» Rubattino	— —	456 —	456 —	— —
» Terni	— —	1480 —	1480 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Bridanis	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Peano Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Stagione lirica), ore 20,30: *Adriana Lecouvreur*, opera-ballo. — L. 2.
TEATRO CARIGNANO (Stagione lirica), ore 20,30: *Lohengrin*, opera. — L. 2.
TEATRO ALFIERI (Comp. V. Reiter), ore 20,45: *La Crisi*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Checchi), ore 20,45: *La Fronda*. — L. 0 70.
TEATRO ROSSINI (Comp. Casiberti), ore 20,45: *'Na sera 'n famia*. — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA. — Riposo.
GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 12). Tutti i giorni, ore 20,30, interessanti partite.

Ieri, alle ore 4,10, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere

SCHELLINI FRANCESCO
Farmacista.

La vedova ADELAIDE MUSSO, i figli CLARA vedova DARDANELLI, avv. notaio ALESSANDRO colla moglie LUCIA GIACHINO, i nipoti, i fratelli, i cognati ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio. 14851

Non si mandano speciali partecipazioni, e si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 19 corr., alle ore 8,30, partendo da via Santa Teresa, N. 15.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Leggete in quarta pagina
Le Operaie di Parigi.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (4)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Proprietà letteraria della Stampa per tutta Italia).

II.

Nè maritata nè vedova

Erano tre mesi che la giovane duchessa dimorava al castello di Kerneven, in riva all'Oceano.

Nei primi giorni ella aveva voluto claustrarsi nella solitudine; le pareva che il suo dolore fosse meno amaro se nessuno lo vedeva.

Ma, malgrado la bellezza dei luoghi, malgrado il fascino penetrante dell'antico, delizioso castello, un gioiello dell'architettura del sedicesimo secolo, Clotilde si sentiva a poco a poco invasa da tristezza e da noia.

Dunque, a diciannove anni, ella non era nè maritata nè vedova, e la società non voleva più che ella fosse fanciulla.

Tentò di regolare la sua vita, di lavorare, di far della musica, di leggere, di far passeggiate a cavallo.... Ma tutto ciò non riempiva il vuoto delle interminabili giornate.

Un giorno, nella biblioteca del castello, ella scoprì tutta una collezione di libri di medicina rilegati e fregiati dello stemma e delle cifre del duca Antonio di Rouvray, il padre di suo marito.

Ella indovinò con quale scopo il duca si era dedicato all'arduo studio di quella materia, ed a sua volta, con avida curiosità, ella si dette a leggere quei volumi, cercando con passione tutto ciò che riguardava la terribile malattia, cagione della sua sventura.

Gli avvisi degli scienziati parevano unanimi. *Il male d'Ercole*, affermavano Ippocrate e Celso, *il mal caduco*, dichiaravano Bouchat, Tipot, Brown-Sequard e il patologo tedesco Niemeyer e l'alienista Esquirol, era fra le infermità cui la scienza umana, nonostante tutti i suoi sforzi, non riusciva a guarire.

Come più la giovane duchessa si sprofondava in quella lettura, più ella si sentiva presa di compassione pel disgraziato di cui vedeva la vita e la felicità irrimediabilmente spezzate..... E compiangeva quell'uomo dal cuore tanto generoso, che non aveva toccato con la mano la felicità terrestre che per vedersene più crudelmente privo.

Alcune settimane trascorsero, durante le quali le bellezze grandiose del palazzo di Armer produssero nello spirito di Clotilde una trasformazione salutare. Poco a poco, quasi ella incosciente, la sua anima prese ad aprirsi a qualche misteriosa speranza.

Una sera, nell'ora deliziosa del tramonto, quando il sole pare tuffarsi nel mare, indorandolo, rincasando dopo una passeggiata a cavallo, la duchessa di Rouvray ebbe una sorpresa.

Svoltando all'angolo di una strada ella si trovò di faccia ad un giovane che s'era fermato vedendola e che la salutava.

— Signor de Langeville! — esclamò Clotilde — ella qui?

— Sì signora....., sì, signora, — rispose egli inchinandosi.

Filippo de Langeville aveva ventiquattro anni e sembrava un po' grave per la sua età. Il suo sguardo era sempre pensoso, triste, anzi, ma il suo volto era aperto, franco, e quand'egli si trovava con persone amiche, un bel sorriso tenero, espressivo, illuminava i suoi tratti.

Giovanissimo, Langeville era entrato in diplomazia e lavorava sotto gli ordini del duca di Rouvray, il quale apprezzava altamente la sua intelligenza ed il suo carattere. Ora, da qualche mese, il giovane aveva bruscamente domandato ed ottenuto un lungo congedo.

Quando i suoi amici parlavano di lui, in società, lasciavano discretamente intravedere che la ragione di quell'improvviso ritiro era stata una violenta contrarietà d'amore. Filippo amava, a quanto se ne diceva, una fanciulla che doveva sposare un altro uomo, ed egli era fuggito per non vederl celebrare quel matrimonio che gli spezzava il cuore.

Una sera, ad un ballo, qualche giorno avanti il suo matrimonio, Clotilde aveva udito alcune sue amiche raccontare quella recente storia e cercare chi poteva esserne l'eroina.

Ritornando a casa sua, nella carrozza, a fianco di sua madre, la fanciulla s'era sorpresa a pensare al giovane diplomatico, e bruscamente aveva sentito il suo volto arrossire..... S'era domandato, in quell'istante, se non era essa quella fanciulla per la quale il signor de Langeville s'era volontariamente esiliato dal mondo.

Ed ecco che, ad un tratto, ritrovandosi su quella strada solitaria, in presenza del giovane, ella si faceva, per la seconda volta, quella domanda.

Un turbamento profondo invadeva la duchessa di Rouvray. Il volto di Filippo pareva, al contrario, raggiante. Era come se un'apparizione insperata fosse venuta a scacciare subitamente i cupi pensieri che lo affliggevano.

I due giovani conversarono insieme, cordialmente, ma tuttavia un po' imbarazzati. Si vedeva che, discorrendo di cose indifferenti, non pensavano veramente a ciò che dicevano.

Filippo de Langeville era installato in un piccolo castello che possedeva nei dintorni di Rosporden, distante qualche chilometro da Kerneven.

Passava le sue giornate a caccia, e quando il cattivo tempo non glielo permetteva, le passava in fondo al suo piccolo maniero, occupato a leggere od a dipingere.

Fu il caso che provocò un nuovo incontro!..... Comunque, due giorni dopo i due giovani si ritrovarono, per una coincidenza strana, al tramonto, all'estremità della punta di Beg-Meil, ai piedi del gigantesco *menhir* che s'erge, come una enorme sentinella di pietra, all'entrata della baja.

E là ricordarono come si erano conosciuti. Clotilde d'Ambleuse era in un istituto a Ville d'Avray, colla sorella di Filippo. Due volte all'anno la direttrice dava una festa che si terminava con un ballo; i parenti delle allieve erano sempre invitati a quella festicciuola.

— Noi non danzavamo sovente assieme — disse Clotilde con un sorriso un po' forzato.

Egli le rispose rispettosamente che la sua memoria non la serviva bene..... all'ultima festa a Santa Caterina, non aveva egli danzato due volte con lei una quadriglia ed il *boston*?

— Proprio vero? — disse ella con la malizia ordinaria delle donne, anche le più oneste — e non mi preferiva qualcuna delle mie compagne..... per esempio..... la mia intima amica Silvia Bourgeuil?

— Non ricordo — rispose Filippo.

— Ah! sì, dimenticavo — replicò la duchessa, con civetteria quasi incosciente, dimenticavo che affermano che ella amava... dimenticavo che affermano che ella aveva..... o che ha..... un idolo in cuore!

— E' vero — rispose egli semplicemente.

Perchè, udendo quelle parole, Clotilde sentì salire alle sue gote una vampa di rossore, come già aveva sentito la sera del ballo in cui per la prima volta avevano parlato davanti a lei del « grande amore di Filippo de Langeville.. »?

La giovane signora s'annoiava troppo in fondo al suo deserto per non accogliere con gioia il compagno di passeggiata che l'occasione le offriva.

Poco a poco ella e Filippo presero l'abitudine di rivedersi due o tre volte alla settimana.

Facevano assieme lunghe escursioni a piedi, in carrozza o a cavallo. Visitarono così Pont-Aven ed i suoi sentieri fioriti, l'ammirevole baja d'Audierne, e la tragica punta di Peumarich. *(Continua).*